

Politecnico di Milano



Scuola di Architettura e Società  
Corso di Architettura degli Interni

VERONA  
*Estensione del Museo di Castelvecchio*

Relatore: Prof. Pier Federico Mauro Caliarì

Correlatori: Prof. Francesco Leoni  
Arch. Alessia Chiapperino  
Arch. Samuele Ossola

Tesi di Laurea di Michele Franchini  
782515

A.A. 2013 - 2014





# INDICE

## ABSTRACT

### *1. La città di Verona*

1.1 L'URBANISTICA DI VERONA	015
1.2 VERONA IN EPOCA PRE-ROMANA	016
1.3 VERONA IN EPOCA ROMANA	017
1.3.1 IL VILLAGGIO SUL COLLE	017
1.3.2 LA RIFONDAZIONE DELLA CITTÀ	018
1.3.3 VERONA NELL'ETÀ IMPERIALE	020
1.4 I MONUMENTI	022

### *2. L'Arco dei Gavi e piazzetta Castelvecchio*

2.1 PREMESSA	028
2.2 IN ETÀ ANTICA: PERCORSI VARI E PRESENZE EDILIZIE	029
2.3 TRA ALTO MEDIOEVO ED ETÀ COMUNALE	030
2.4 LA CARTOGRAFIA STORICA TRA QUATTRO E SETTECENTO	032
2.5 L'ETÀ VENEZIANA	035
2.6 LE TRASFORMAZIONI OTTOCENTESCHE E LA RICOSTRUZIONE DELL'ARCO	037

2.7 LA STORIA DELL'ARCO	042
2.7.1 STRUTTURA E ORNAMENTO	049
2.8 LA CAMPAGNA DI SCAVO	052
<i>3. Il progetto</i>	
3.1 OBIETTIVI	058
3.2 LA LOGICA PROGETTUALE	059
3.3 L'INTERVENTO ARCHITETTONICO SULL'AREA	062
3.4 IL RAPPORTO CON CASTELVECCHIO E CARLO SCARPA	084
3.5 L'ARCHITETTURA E IL DETTAGLIO	087
3.5.1 IL SOSTEGNO	088
3.5.2 IL COLLEGAMENTO	090
3.5.3 CHIUSURA - APERTURA	092
3.5.4 PIENO - VUOTO	094

BIBLIOGRAFIA

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI



*Abstract*

“...OGNI REPERTO SCOPERTO IN UN GIACIMENTO CULTURALE È SENZA DUBBIO UN SEGNO: SE NON LO ERA AL MOMENTO DELLA SUA PRODUZIONE, NEL SENSO CHE POTEVA ESSERE UN OGGETTO D’USO E CONSUMO IMMEDIATO, COME UN PUGNALE O UNA COPPA, LO DIVENTA NEL MOMENTO IN CUI, RISCOPERTO, DIVENTA UN SEGNO ARCHEOLOGICO, E CIOÈ SINEDDOCHE DI UNA CIVILTÀ SCOMPARSA.”

UMBERTO ECO

Il progetto di intervento sull'area di piazzetta Castelvecchio nasce dalla necessità di ridare importanza e valore a due elementi di rilevante carattere storico per la città e non solo, quali l'Arco dei Gavi, antica porta di accesso alla città, e i resti di una domus romana ad esso sottostante che è testimonianza dei molteplici passaggi storici e culturali avvenuti nei secoli nella città scaligera.

L'intervento affronta il tema della relazione tra il progetto e le preesistenze storico-ambientali, tra invenzione e memoria, giungendo alla ricerca di quell'equilibrio che sottende l'anima romana della città. L'obiettivo principale è dare un volto nuovo a quell'area così ricca di testimonianze storiche ma sempre considerata zona marginale rispetto al centro cittadino. Inglobando l'Arco e l'annesso scavo all'interno di una grande teca di vetro, permettendo così la vista di tutto il complesso antico anche dall'esterno, si è cercato di ridare un'immagine all'area, progettando frontistante a tale volume una piazza che non fungesse solamente da area di sosta dei fruitori di servizi pubblici ma che invitasse i visitatori ad entrare all'interno dello spazio museale.

Data l'impossibilità di riposizionare l'Arco nella sua posizione originaria, cioè a lato della Torre dell'orologio di Castelvecchio nel mezzo di quello che in epoca romana era la via Postumia oggi C.so Cavour, si è optato per lasciare la porta nell'attuale posizione, rendendo lo scavo archeologico accessibile e racchiudere tutti questi elementi all'interno di un unico volume.

Fondamentale è risultato essere il forte rapporto con Castelvecchio, sfruttando sia i collegamenti esistenti che la minuziosità nei dettagli di origine scarpiana riproposti e rivisitati all'interno del nuovo spazio museale.

Il nuovo complesso oltre ad ospitare questi reperti storici che raccontano l'antica origine romana della città veneta, racchiude altri due spazi espositivi, adibiti rispettivamente al racconto della storia di Castelvecchio e all'intervento ultimo dell'Architetto veneziano Carlo Scarpa sul castello stesso.









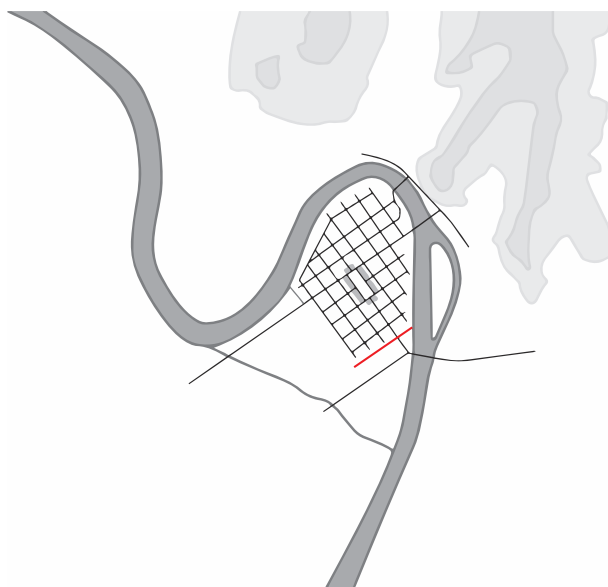
## 1.1 L'URBANISTICA DI VERONA

L'urbanistica di Verona fonda le proprie origini nella città romana, di cui conserva il tessuto urbano. La città riflette i diversi periodi storici durante i quali si è sviluppata: si possono distinguere il centro storico medioevale, su cui sorgono tuttavia anche palazzi rinascimentali, settecenteschi e ottocenteschi; i quartieri di Veronetta e di San Zeno, interamente composti da edifici d'epoca basso medioevale; alcune zone esterne alle mura, in cui sono sorte ville e palazzi in stile barocco; la zona industriale di Borgo Roma, sorta a cavallo tra Otto e Novecento; e infine la città moderna, sorta senza intaccare questo tessuto storico. Verona possiede cinque cinte murarie ancora visibili, costruite in epoche diverse:

- la cinta muraria di epoca romana imperiale, di cui rimangono però solo le rovine in alcuni punti della città;
- dal ponte Aleardi fino a piazza Bra è ben conservata la cinta comunale del XIII secolo, con tre torri, tra cui la più conosciuta torre pentagonale dei portoni della Bra;
- sul colle San Pietro rimangono le mura scaligere, con quindici torri;
- i terrapieni della cinta più esterna innalzati dai veneziani, e alcuni bastioni;
- le mura, i bastioni e numerosi forti costruiti dagli austriaci, ancora oggi completamente intatti.

## 1.2 VERONA IN EPOCA PRE-ROMANA

Il primo nucleo urbano della città si sviluppò sulle pendici del colle San Pietro, da cui si può controllare la pianura che si estende verso sud. Proprio sotto il colle l'Adige compie un'ansa, e la sua larghezza in questo tratto diventa minima rendendo questo un luogo di passaggio obbligato ( fig.1 ).



1. Verona in epoca pre-romana

## 1.3 VERONA IN EPOCA ROMANA

### 1.3.1 IL VILLAGGIO SUL COLLE

Roma incominciò ad interessarsi di questa zona per motivi economici e soprattutto strategici, e ne favorì l'espansione con la costruzione della via Postumia, che collegava Genova ad Aquileia, rendendo Verona un nodo stradale estremamente importante. La via Postumia passava proprio sotto colle San Pietro (sul quale sorgeva appunto il centro abitato) e oltrepassava l'Adige su un ponte ligneo ( fig.2).



2. Veduta di Verona in epoca romana

## 1.3 VERONA IN EPOCA ROMANA

### 1.3.2 LA RIFONDAZIONE DELLA CITTÀ

Nel I secolo a.C. venne ricostruito il ponte sull'Adige, oggi ponte Pietra, con materiale lapideo per avere un collegamento più stabile: il ponte fu, in un certo senso, la cellula generatrice della città, e fu precedente al piano urbanistico generale, che venne deformato per inserirlo nel reticolo urbano. Grazie a Cesare, Verona ottenne nel 49 a.C., la cittadinanza romana e tramite la *lex rosolia*, le venne attribuito il rango di *municipium*. La possibilità di una futura espansione verso nord portò alla fortificazione del centro abitato, data la sua maggiore facilità costruttiva rispetto a quella del colle. Si decise così di spostare la città all'interno dell'ansa dell'Adige, a sud del colle, in quanto il fiume stesso avrebbe protetto da eventuali attacchi esterni, mentre per la difesa sarebbe bastata la costruzione di due tratti di cinta.

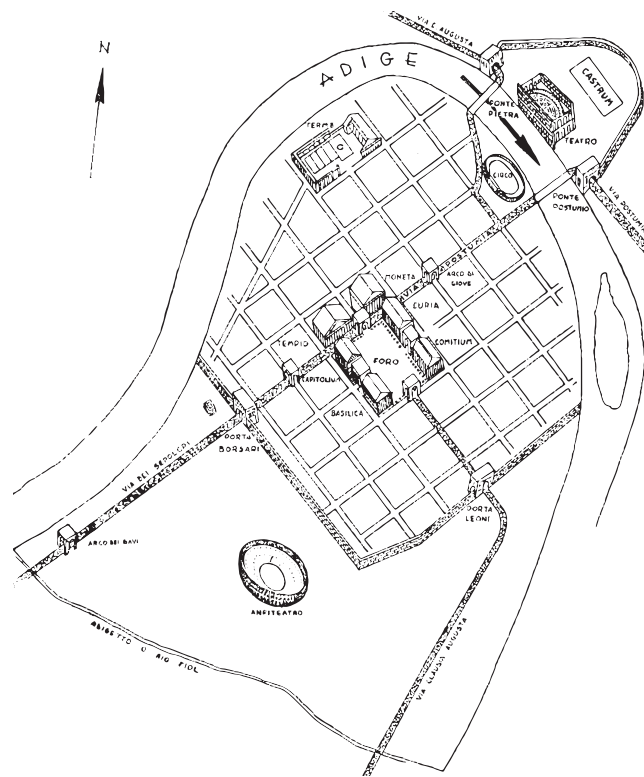
La città venne così ricostruita secondo i criteri dei "municipia" romani. Il decumano massimo, oggi corso Porta Borsarie corso Santa Anastasia, era il prolungamento della via Postumia, ed era perpendicolare al cardine massimo, attuali via Sant'Egidio, via Cappello, via Leoni, e paralleli correvano i decumani e cardini minori, in entrambi i casi quattro a destra e tre a sinistra. Questa struttura regolare è ancora ben visibile nelle fotografie aeree di Verona. L'asse longitudinale si allineava a porta Borsari, e nel foro si incrociava al cardine maggiore, che a sua volta si allineava a porta Leoni: l'area veniva quindi divisa in quattro "quartieri". L'orientamento dello schema urbano, leggermente divergente da quello canonico, consentiva a cinque cardini e sei decumani di sboccare verso la pianura. A Verona furono costruite due cinte murarie, realizzate a filari alternati di grossi ciottoli, legati con malta e mattoni, e non subirono rinnovamenti fino al III secolo, mentre le porte, inizialmente piuttosto semplici, vennero rivestite e rese monumentali.

All'interno di Verona si sviluppò il foro, corrispondente all'odierna piazza delle Erbe, ai lati del quale si trovavano il campidoglio, la basilica e gli edifici pubblici.

Il colle San Pietro rimase collegato alla città: venne risistemato con l'abbattimento dei vecchi edifici ed infine trasformato in una grande scenografia per la città, in perfetto asse con i decumani ( fig.3 ).

Il colle venne inquadrato tra i ponti lapidei Pietra e Postumio; fu costruito il teatro, raccordato da scale e tre terrazze ad un tempio posto sulla sommità del colle, mentre a

lato del teatro sorse un più piccolo Odeon. La cinta muraria proteggeva anche il colle e i due fondamentali ponti, e due porte (di cui sono state trovate le fondazioni di quella vicina al ponte Pietra) consentivano il passaggio lungo il fiume. Quest'area, realizzata in posizione panoramica ed in asse con i decumani, si inserisce coerentemente nell'ambito urbano veronese, ed è molto probabile che fosse stato progettato contemporaneamente all'impianto urbano, anche se la sua realizzazione richiese certamente più tempo. Il grande impianto urbanistico venne realizzato tenendo conto dell'espansione della città per più di un secolo, quindi l'area protetta da mura fu oltrepassata dalle costruzioni solo in epoca imperiale, come fanno pensare anche, per esempio, gli edifici rinvenuti in piazza Bra.



3. Verona in epoca romana.

## 1.3 VERONA IN EPOCA ROMANA

### 1.3.3 VERONA NELL'ETÀ IMPERIALE

L'importanza strategica ed economica portò ad un incremento della popolazione che comportò la costruzione di abitazioni ed edifici anche all'esterno della cinta muraria. Durante la dinastia giulio-claudia venne costruito l'Arco dei Gavi poco fuori la città, lungo la via Postumia, e svolgeva quindi la funzione di ingresso trionfale alla città. Più tardi fu realizzato il grande anfiteatro, conosciuto oggi con il nome di Arena, il quale venne costruito all'esterno delle mura per via della sua enorme mole. Nell'età dei Flavi si realizzò la monumentalizzazione del foro, oltre alla costruzione delle *thermae iuventianae* e del *capitolium*. Fu quindi nel I secolo che Verona assunse quella ricchezza architettonica e decorativa che ne fece la città con più monumenti della Gallia Cisalpina.

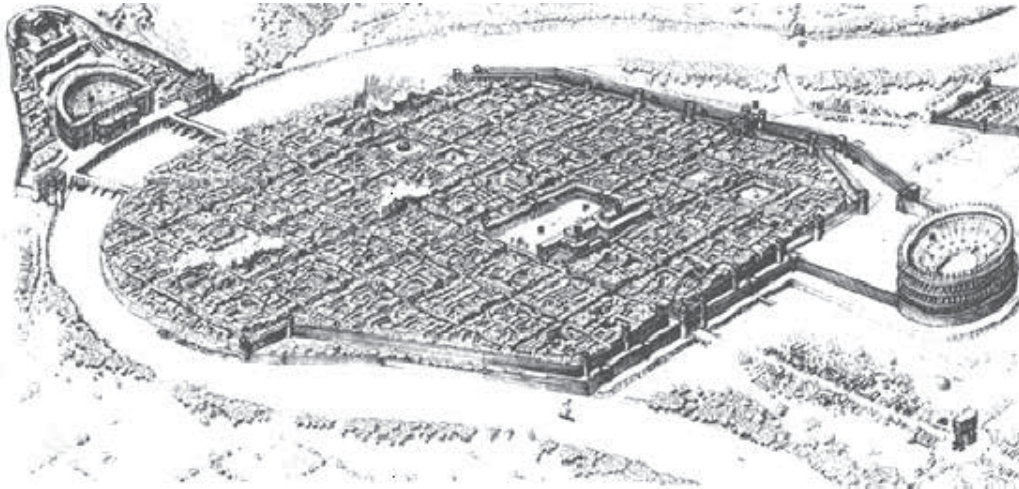
L'espansione della città continuò fino al III secolo, ma nel 258 gli Alemanni irruppero dalla Val d'Adige, e, anche se vennero sconfitti, l'imperatore Gallieno si convinse di dover fortificare ulteriormente Verona.

La nuova cinta ( fig. 4 ), di 1300 metri, venne eretta pochi metri all'esterno di quella repubblicana, ma includeva anche l'Arena. Inoltre venne innalzata anche sul colle San Pietro, a difesa del teatro e del tempio, e su questa parte della città vennero aperte due nuove porte, di cui sono state trovate le fondazioni.

Le nuove zone abitate non vennero comprese dalle mura in quanto erano ormai troppo estese per poter essere ben difese.

La rete fognaria seguiva il regolare impianto stradale, e l'unica nota particolare è il ponte Pietra, fuori dallo schema geometrico stradale, poiché costruito al posto di un antico ponte in legno.





4. Veduta della cinta muraria Gallieniana

## 1.4 | MONUMENTI

### 1.3.3 VERONA NELL'ETÀ IMPERIALE

Verona presenta numerosi monumenti di epoca romana, costruiti tutti dopo il I secolo a.C., quando ci fu la ricostruzione della città all'interno dell'ansa dell'Adige.

La via Postumia, costruita con le tipiche lastre basaltiche delle strade romane. Sono ancora visibili i solchi in cui scorrevano le ruote dei carri romani. 700 metri di via Postumia sono stati trovati un metro e mezzo sotto la centrale via Cavour, una strada utilizzata senza soste per 2200 anni.

L'Arco dei Gavi ( fig. 5 ), opera celebrativa di una delle più influenti famiglie di Verona del primo secolo d.C., costruito sulla via Postumia, segnava il limite più esterno della città. Demolito durante il dominio napoleonico alla fine del '700, fu ricostruito due secoli più tardi sul lato della strada.

L'Anfiteatro Arena ( fig. 6 ), che si trova in Piazza Bra e rappresenta il monumento più conosciuto in assoluto, diventato simbolo della città stessa, terzo anfiteatro romano in Italia per dimensione dopo il Colosseo e l'anfiteatro capuano. Costruito in età Flavia (I sec. d.C.), poteva accogliere 20.000 spettatori

Porta Leoni ( fig. 7 ), I sec a.C.; dietro la facciata in calcare bianco è ancora ben visibile la porta di epoca repubblicana in mattoni e tufo.



5



7



6

Porta Borsari ( fig. 8 ), I sec d.C.; originariamente Porta Iovia, l'ingresso principale di Verona romana sulla via Postumia.

Muro di Gallieno ( fig. 9 ), costruito nell'ultima fase dell'Impero Romano, in soli sei mesi, col terrore di una delle prime invasioni barbariche e che inglobò decorazioni, iscrizioni e tutto ciò che la popolazione aveva a portata di mano per fare fronte all'arrivo barbaro.

Presso piazza Erbe, corrispondente all'antico foro romano, sono presenti nei sotterranei di numerosi edifici i tracciati di strade, fognature e i resti di case e di una basilica romana. Una parte di esse sono visibili lungo il percorso del centro internazionale di fotografia Scavi Scaligeri, un museo sotterraneo creato dal recupero dell'area negli anni settanta.

Sempre di epoca romana è Ponte Pietra ( fig. 10 ), l'unico ponte romano ancora ben visibile della città, poichè del Ponte Postumio, crollato nel 1153, si possono vedere solo le basi dei piloni durante le secche del fiume Adige. Il ponte Pietra è composto da cinque archi, quattro dei quali furono fatti saltare nel 1945 dai tedeschi in ritirata, e vennero poi ricostruiti con le pietre recuperate dal fiume.

Infine il teatro romano ( fig. 11 ), del I secolo a.C., ma tornato alla luce solo nel 1830, quando gli edifici che letteralmente lo ricoprivano vennero abbattuti.





8



9



10



11



## *2. L'Arco dei Gavi e piazzetta Castelvechio*



## 2.1 PREMESSA

L'area di piazzetta Castelvocchio a Verona ( fig. 12 ) si mostra come uno spazio per la maggior parte della sua storia libero da presenze edilizie fino a quando nel 1932 viene ricostruito l'Arco dei Gavi dopo la demolizione del monumento romano effettuata per volere di Napoleone Bonaparte nel 1805. I limiti dell'area sono dati dalla mole di Castelvocchio e dalle sue pertinenze a sud-ovest; dal corso dell'Adige e dal profilo del muraglione di contenimento a nord-ovest, da una fila di edifici privati a nord-est e dall'asse di Corso Cavour a sud-est.

Si tratta del solo spazio vuoto esistente lungo il lato nord occidentale della via Postumia al di fuori della città romana e altomedioevale la cui specificità funzionale va messa in relazione alla costruzione di Castelvocchio, in particolare della piazza d'armi della fortezza. L'area rappresenta quindi l'effetto sullo spazio urbano dell'imponente operazione di innalzamento del castello scaligero e si è mantenuta come superficie libera dopo l'abbattimento delle precedenti strutture edilizie i cui resti sono emersi nei recenti lavori di sondaggio archeologico. L'assenza di una consistente documentazione di età comunale e signorile non favorisce la possibilità di ricostruire la dinamica urbana. Negli anni della dominazione veneziana lo spazio, sempre mantentuo sgombro, non interessa la produzione di una documentazione diretta, mentre qualche notizia si può ricavare dallo studio dell'iconografia riguardante la città anche se mancano esempi di rilievo di specifici settori urbani in questa zona di Verona fino alla realizzazione dei catasti ottocenteschi.





## 2.2 IN ETA' ANTICA: PERCORSI VIARI E PRESENZE EDILIZIE

La costruzione della via Postumia nel 148 a.c. effettuata allo scopo di mettere in comunicazione i territori della pianura padana con la Gallia Cisalpina è il fattore determinante per lo sviluppo dell'area in argomento. Posta a circa 400 m dalle mura romane l'area coincidente con l'attuale piazzetta Castelvecchio si trovava tra l'asse romano e il corso del fiume, in prossimità dell'Arco dei Gavi, il cenotafio che scavalcava la Postumia stessa.

Il primo problema che si pone nel determinare l'assetto della zona riguarda la conformazione del sistema stradale accanto alla via romana. In prossimità dell'arco è possibile che la Postumia venisse intercettata da una deviazione della via Gallica la qual cosa rende questa parte come un punto strategico del sistema viario al di fuori della città. Situata tra la mura romane e l'intersezione di un complesso sistema stradale, l'area circostante la via Postumia si caratterizza per un certo tipo di sviluppo di edilizia residenziale che i ritrovamenti fin ora rinvenuti mostrano più consistente lungo il lato orientale della grande arteria romana. Più rari i ritrovamenti sul lato opposto consistenti in rinvenimenti di mosaici presso palazzo Canossa. Le scoperte odierne di frammenti musivi e in genere pavimentali di età romana nell'area di piazzetta Castelvecchio confermano l'uso residenziale dei settori urbani posti lungo la via Postumia. In questo quadro andrà considerata la situazione viaria degli assi paralleli alla Postumia corrispondenti ai due decumani immediatamente adiacenti e coincidenti con i decumani di destra e di sinistra, attuali via Pellicciai, Corte Farina e via Sant'Eufemia. Se le prove esistenti fuorì le mura di un tracciato in cui si era assestata la presenza della chiesa dei Santi Apostoli sono già emerse, sembra utile interrogarsi sull'esistenza di un percorso rivierasco che passava dall'attuale via Sant'Eufemia, fuori le mura in direzione occidentale e che avrebbe direttamente interessato l'area in esame. Nella cortina muraria comunale si apre la porta del Morbio, oggi facente parte del complesso edilizio di Castelvecchio. La funzione di questo varco doveva necessariamente essere quella di intercettare un percorso stradale proveniente dalla città e rivolto alla campagna, tale percorso sarebbe stato cancellato con la costruzione del castello a partire dal 1354.

I resti di pavimentazione musiva recentemente scoperti nel sito della piazzetta e riferibili all'esistenza di una villa romana digradante verso l'Adige presuppongono l'esistenza di un argine difficilmente confermabile oppure la possibilità che il letto del fiume fosse più distanziato verso nord-ovest. La corsa delle acque nel punto in cui il letto del fiume incontra una consistente curva ha senz'altro portato ad una corrosione della riva che in età medievale ha reso necessaria la realizzazione delle regaste tra l'attuale Castelvecchio e la zona di San Lorenzo.

## 2.3 TRA ALTO MEDIOEVO ED ETA' COMUNALE

L'asse della via Postumia mantiene nel tempo caratteri di perno viabilistico portante nell'area sud occidentale della città. Ad esso fanno infatti riferimento tutti gli sviluppi edilizi futuri al di fuori della porta dei Borsari.

I primi insediamenti residenziali si sviluppano intorno alla chiesa dei Santi Apostoli a partire dal X secolo, ma successivamente una organizzazione urbanistica si fa strada più a ovest oltre la Fratta, una delle prime fortificazioni poste ad ovest delle mura romane. Ancora oggi le vie che si trovano tra via Fratta e via Roma appaiono regolarmente parallele e perpendicolari alla Postumia dando luogo al primo *burgus* collegato alla città romana e altomedievale e sviluppato a grande distanza dalle mura.

La riscoperta della porta del Morbio avvenuta durante i lavori di restauro di Castelvecchio durante gli anni Cinquanta ha suscitato interrogativi sul percorso delle mura comunali e viscontee ma nessuna appropriata osservazione sul significato del percorso viario che la attraversava e sull'uso che ne è stato fatto dopo la costruzione del castello scaligero. La totale assenza di documentazione e le modeste conoscenze acquisite sulle vicende edilizie non favoriscono la comprensione della trasformazione dell'area posta a nord e le circostanze della formazione dell'attuale piazzetta Castelvecchio.

Innalzato a partire dal 1354 il complesso sorge inizialmente sul lato meridionale della cortina comunale dove si attestano gli spazi residenziali e dove è innalzato il ponte che attraversa il fiume. Intuitivamente lo spazio vuoto di piazzetta Castelvecchio è il più immediato risultato sugli spazi aperti urbani della costruzione di Castelvecchio. Di fatto la porta del Morbio era affiancata da una torre della quale oggi è visibile verso sud-est la base rasata in prossimità del tracciato del fossato all'interno della piazza d'armi del castello.

I rinvenimenti della fine degli anni novanta permettono di conoscere meglio la fisionomia della zona e di comprendere l'effetto sulle strutture urbane della presenza delle mura comunali e della fortezza di Castelvecchio. Utili sono i dati emersi sulla cinta cittadina di età comunale edificata dopo la metà del XII secolo.

Il ritrovamento delle fondamenta del muro comunale in corrispondenza della spalla settentrionale della posizione originale dell'Arco dei Gavi in qualche maniera sgombra il campo dall'idea dell'esistenza di un fortilizio di età romana i cui resti coinciderebbero con la muratura presente al di sotto del passaggio che porta al ponte Scaligero corrispondente alla parte inferiore di un lato della torre dell'Orologio.

L'altro elemento significativo è dato dal ritrovamento di un ponte sul fossato interno verso la città. Il fossato venne realizzato da Gian Galeazzo Visconti nei primi anni novante del Trecento in seguito al moltiplicarsi delle rivolte interne alla città. Dopo la realizzazione della cittadella militare con un fossato sulla linea settentrionale delle mura di via Pallone, il Milanese prosegue il sistema difensivo per mettere la cittadella in collegamento con Castelvecchio e prolungando il fossato sino a quello della fortezza scaligera. Rotta quindi al sede della via Postumia presso l'Arco dei Gavi viene qui collocato un ponte per superare il vallo del quale sono comparse le spalle. Si tratto dell'unico ritrovamento medioevale nei pressi del castello scalligero, fatto, che in qualche modo illustra che lungo il lato settentrionale del castello, e quindi della piazzetta, non si sono attuati interventi nella tarda età signorile.

## 2.4 LE EVIDENZE ATTRAVERSO LA CARTOGRAFIA STORICA TRA QUATTRO E SETTECENTO

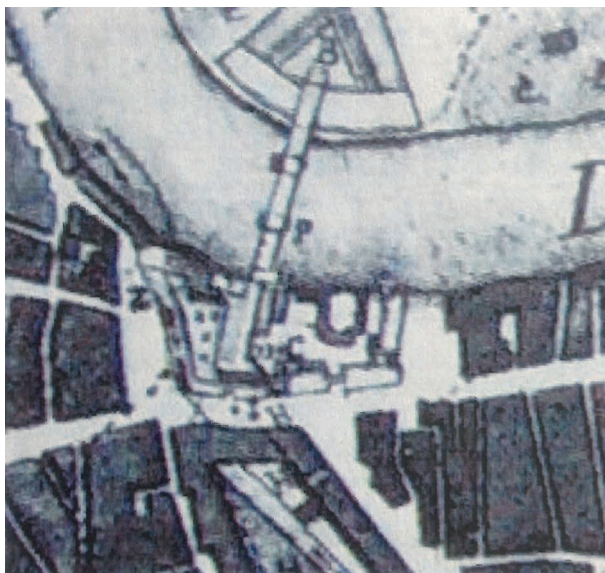
Si è anticipato che fino all'età napoleonica non esistono rilievi specifici di questo settore urbano che permettano di individuare più precisamente l'aspetto e la funzione nonostante la presenza di Castelvecchio che, viceversa è l'oggetto di numerose restituzioni grafiche che mai danno indicazioni sull'adiacente piazzetta. La prima immagine si ricava all'interno della rappresentazione della città fornita nella cosiddetta Carta dell'Almagià redatta negli anni Sessanta del XV secolo ( fig. 12 ). Riguardo all'area circostante Castelvecchio il documento è danneggiato ma con sufficiente chiarezza permette di individuare lo spazio totalmente vuoto della piazzetta, il sistema delle mura comunali e viscontee e l'attestarsi della fila di case sul fronte nord occidentale dell'attuale corso Cavour e uno spazio libero alle spalle dei caseggiati in corrispondenza della riva dell'Adige.

A differenza di quanto è possibile riscontrare oggi, la fila di case sul profilo della Postumia era distanziata dal fiume verosimilmente per il passaggio di una strada o del sedime di una strada ormai solo parzialmente utilizzata: dalla prima metà del Cinquecento infatti, le richieste dei privati per occupare parte del suolo pubblico si fanno più evidenti. Nella Carta inoltre è possibile riconoscere l'esistenza di regaste presso riva San Lorenzo, un sistema di contenimento del corso del fiume in muratura che parte dalla chiesa romanica e arrivano poco a nord dell'area di piazzetta Castelvecchio e che pare scomparire del tutto nel corso del XVI secolo. Le rappresentazioni cartografiche di Giovanni Caroto databili al quarto decennio del Cinquecento pur non evidenziando l'edilizia presente, ma solo la superficie coperta da struttura, indicano ancora una situazione simile a quella della Carte dell'Almagià. Nessun tipo di informazione viene offerta dalla veduta di Jacopo Ligozzi mentre le piante prospettiche di Pietro Micheli e Paolo Frambotto confermano la funzione di spazio vuoto dell'area in argomento segnalata anche nella pianta di Giuseppe Filosi del 1757 ( fig.13 ) e successivamente ribadita nei catasti napoleonici e austriaci ( fig. 14 ).

Una sola rappresentazione di Castelvecchio presa da nord-est ( fig. 15 ) permette di osservare parzialmente l'area della piazzetta che appare caratterizzata da un terreno mosso e a più riprese rialzato. Sembra evidente che qui fossero stati mantenuti ruderi sotterrati di edifici precedentemente smantellati, forse l'edilizia preesistente alla costruzione della piazza d'armi del castello.



13

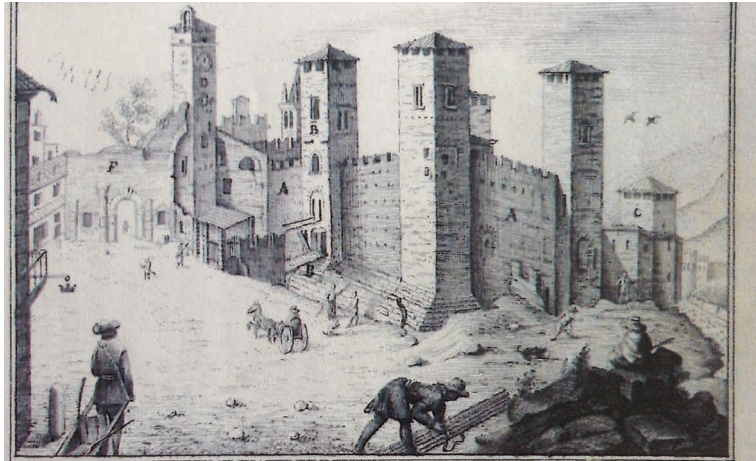


14

Castelvecchio nella Carta dell'Almagià, ASVe, Miscellanea mappe, 1438, particolare  
G.Filosi, Pianta della città di Verona, Verona 1757, particolare



15



A. Caffè Vecchio B. Porta del Caffè C. Torre del Ponte sopra campagna colla  
 D. Torre dell'Orologio E. Campanile della chiesa di S. Martino interna  
 F. arco antico detto di Rossio —

16

ASVr, Catasto Austriaco, particolare

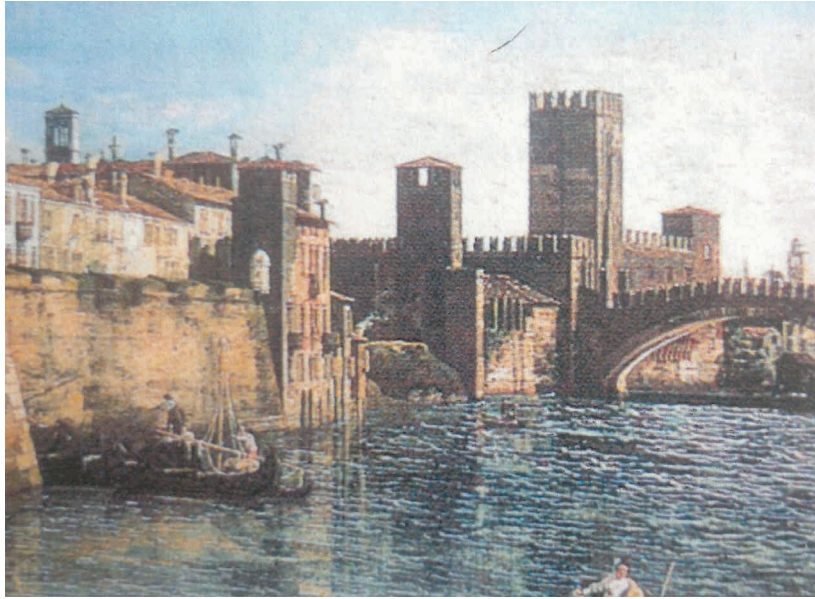
Veduta di Castelvecchio in un'incisione settecentesca, BCVr, particolare



## 2.5 L'ETA' VENEZIANA

L'area di piazzetta Castelvechio non subisce sostanzialmente trasformazioni fino al principio del XIX secolo: il castello aveva mantenuto funzioni militari e la piazza d'armi era tenuta in essere come deposito d'artiglieria. Durante tutta l'eta veneziana rimane uno spazio sgombro sul quale si doveva attestare il sistema di argini del fiume coincidente con le regaste San Lorenzo e riconoscibili ancora negli anni Sessanta del Quattrocento nella Carta dell'Almagià come abbiamo anticipato. Mancano le notizie sui tempi di innalzamento delle difese del fiume che dovevano relazionarsi con le regaste San Zeno nella parte della città dove la violenza dell'acqua del fiume doveva essere più consistente per la curva del corso dell'Adige. Sembre comunque possibile rilevare che il sistema di contenimento delle acque dell'Adige era assente in corrispondenza dell'attuale piazzetta. Dal momento che non è plausibile che lo spazio fosse stato tenuto aperto verso il fiume la situazione è giustificabile per la presenza di un terreno molto rilevato che rendeva superflua la costruzione di argini in questo punto. Più esplicita è la rappresentazione che viene data dalla veduta fantastica del ponte di Castelvechio e della chiesa di San Lorenzo da Bernardo Bellotto che fa osservare lo strapiombo verso il fiume della riva ( fig. 17 ) ribadito in una incisione del primo ottocento ( fig. 18 ).

Lo smantellamento e la progressiva perdita di importanza delle regaste danno il via alle operazioni edilizie sul lato del corso verso nord; in particolare le proprietà della famiglia Canossa con l'omonimo palazzo adiacente all'attuale area di nostro interesse si estendeva fino al fronte nord orientale della piazzetta, e qui, prima della ricostruzione degli stabili a seguito del bombardamento della seconda guerra mondiale, erano collocati edifici di servizio a dimostrazione ulteriore della marginalità della zona rispetto agli usi delle aree residenziali circostanti.



17



18



## 2.6 LE TRASFORMAZIONI OTTOCENTESCHE E LA RICOSTRUZIONE DELL'ARCO

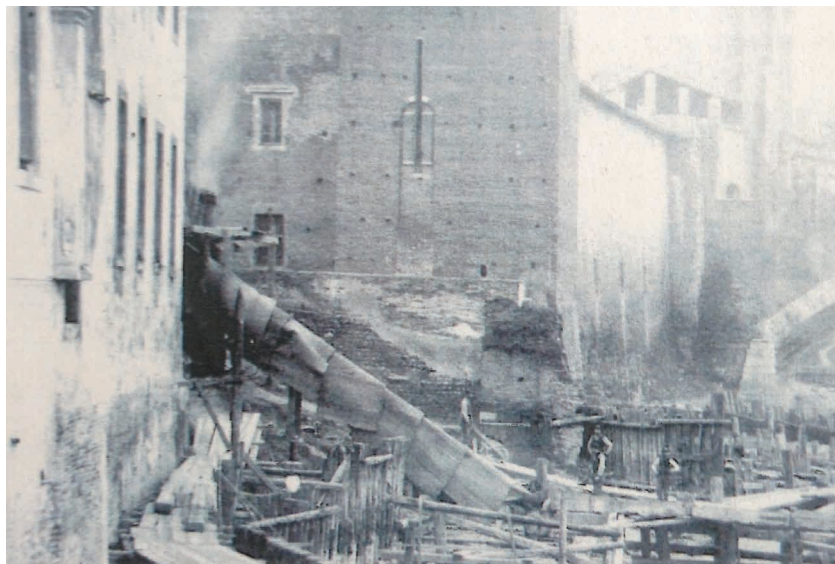
L'unico intervento significativo dell'area nel primo Novecento è relativo alla costruzione degli argini dell'Adige a seguito della rovinosa alluvione del 1882. Nell'area in esame doveva essere praticabile un passaggio verso l'Adige che rientrava il fronte edilizio verso nord (opposto al castello): la sua presenza è riscontrabile attraverso alcune stampe e immagini fotografiche ottocentesche ( fig. 19-20 ). L'esistenza di un viottolo che porta al fiume è rilevabile per altre parti della città e qui attestato anche presso San Lorenzo è probabilmente dovuto per permettere una certa attività manifatturiera.

E' verosimile che durante la dominazione napoleonica sia stato livellato il terreno della piazzetta e realizzato un argine come dimostrano le trasformazioni che si possono osservare mettendo a confronto due disegni databili rispettivamente al 1801 ( fig. 21 ) e al 1804 circa ( fig. 22 ). In età austriaca, in vista della realizzazione di postazioni di artiglieria a difesa del ponte e del castello, viene progettata, ma mai realizzata, la collocazione di una postazione offensiva sulla piazzetta di Castelvecchio.

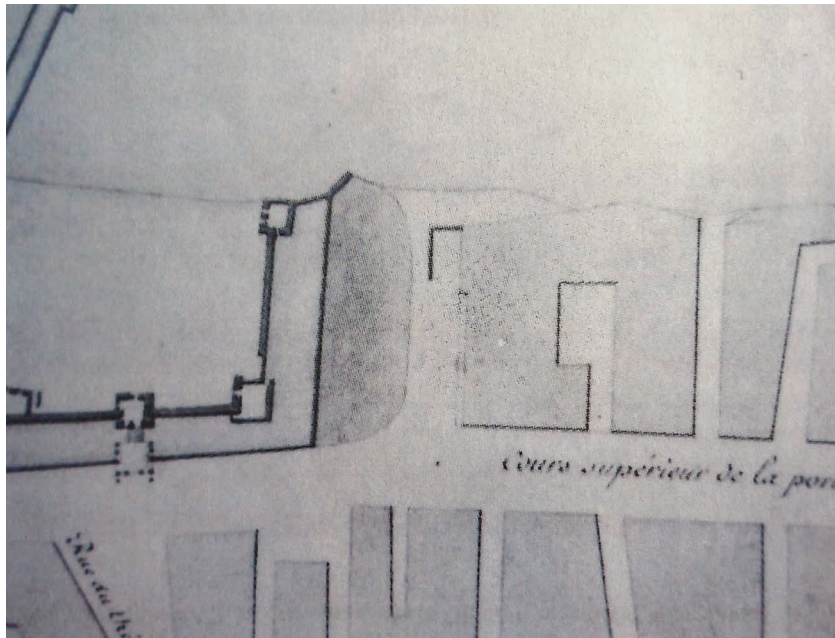
L'inondazione del 1882 aveva interessato direttamente il viottolo verso il fiume, più ribassato, e ovviamente il fossato del castello ma non la piazza del Montarone ( denominazione antecedente rispetto all'attuale Castelvecchio ) che era ad un livello più elevato ( fig. 23 ).



19. Veduta dell'area di piazzetta Castelvecchio nel tardo Ottocento



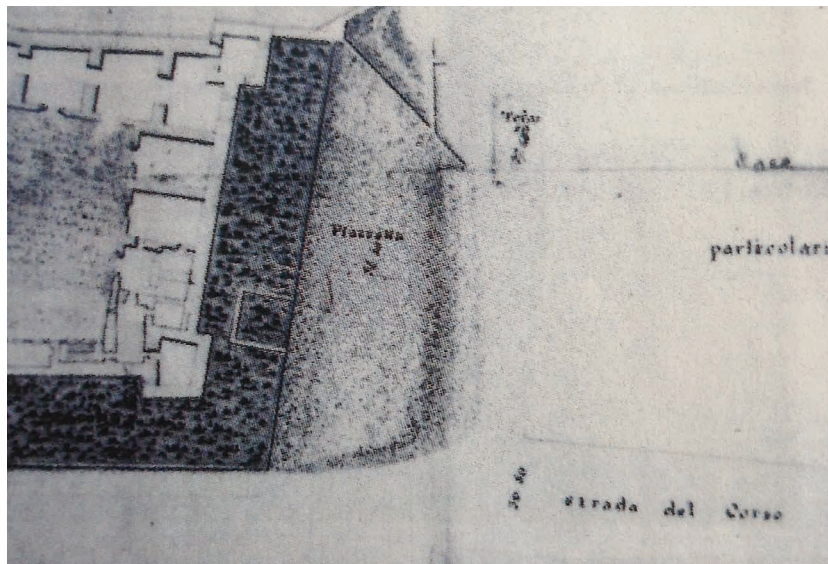
20



21

L'area di piazzetta Castelvechio in un disegno del 1801, AMCVr, particolare

Veduta dell'area di piazzetta Castelvechio durante i lavori di costruzione dei muraglioni dopo la piena del 1882



22



23

L'area di piazzetta Castelvechio in un disegno del 1804-1805, AMCVr,  
P. Apollonio, La città di Verona dopo l'alluvione del 1882; in grigio le parti sommerse, particolare



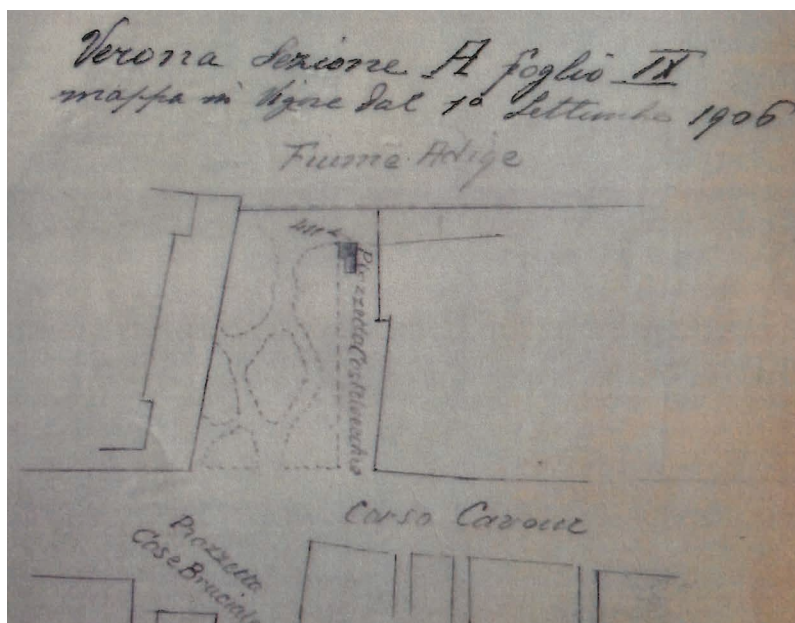
Alla fine del secolo i lavori per la costruzione dei muraglioni portano, qui come altrove, alla realizzazione di terrapieni, di fondazioni e muri che in parte alterano il profilo della riva e nel caso della piazzetta, portano ad un aumento della superficie capestabile in direzione del letto del fiume. Durante tali lavori vengono rinvenuti in buona parte della città oggetti e brani edilizi di età romana che sono regolarmente catalogati e conservati all'Archivio del museo di Castelvechio. Importante segnalare come tutti questi ritrovamenti siano avvenuti in diverse aree coinvolte nei lavori ma non nella zona coincidente con la riva di piazzetta Castelvechio.

Nell'agosto del 1805 il Genio Militare francese decise la demolizione del monumento per migliorare la viabilità di fronte a Castelvechio. L'idea di effettuare la ricostruzione dell'arco si presenta una prima volta nel 1920 per celebrare il centenario dantesco, ma le discussioni sull'ubicazione più adatta portarono alla decisione definitiva solo nel 1930. La scelta cadde sullo spazio accanto a Castelvechio poiché con la dichiarazione che " Il luogo concordemente riconosciuto il più adatto, e anche in precedenza ha raccolto i voti maggiori, è quello della piazzetta Montarone, al fianco nord di Castelvechio. Ivi l'arco non recherà alcun ingombro al movimento cittadino, e sorgerà in un ambiente altamente monumentale". La vicenda viene narrata precisamente da Antonio Avena che a proposito degli scavi per la realizzazione dei sostegni ai piloni riferisce : " Le fondazioni sulla piazzetta Montarone furono fatte su quattro piloni di calcestrutto, ognuno di metri 4,90 x 3,00 x 3,00 e sopra si cominciò la posa in opera dei corsi".

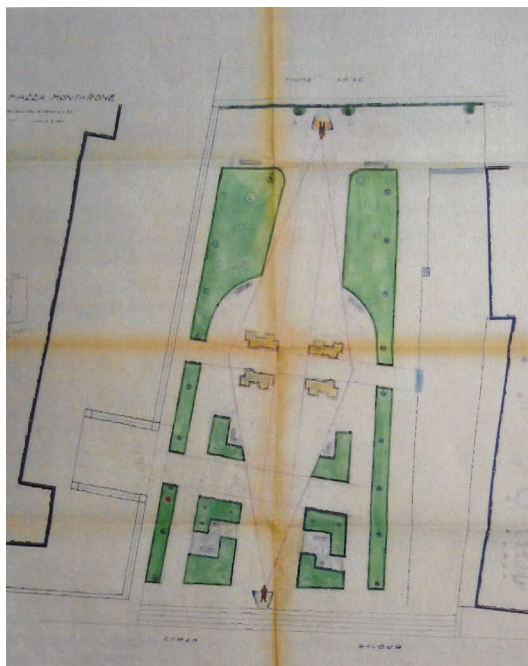
I carteggi e le delibere conservate all'Archivio Storico del Comune di Verona, così come le parole di Avena, lasciano intuire che durante i lavori di scavo non si sono incontrate le tracce di presenze edilizie. In vista dell'inaugurazione del monumento ricostruito il Comune decide di far sistemare a giardino l'area circostante con la realizzazione di aiuole delimitate da profili in pietra e la sistemazione di panchine a loro volta in pietra.

Come indicano i verbali delle sedute comunali il completamento della piazzetta viene ostacolato dall'esistenza di un piccolo stabile posto alle spalle dell'arco verso le abitazioni e di proprietà di Ludovico Canossa che viene acquisito a titolo gratuito.

La situazione è illustrata in un disegno che riporta la sezione catastale ( fig. 24 ) dove oltre all'edificio esistente si trova rappresentato il dislivello verso le abitazioni, sul lato opposto del castello, situazione destinata a perpetuarsi anche dopo la collocazione del monumento a Cavour e alla ricostruzione dell'Arco dei Gavi e ancora una volta chiaramente visibile in una mappa redatta dopo la ricostruzione del monumento romano ( fig. 25 ). Sono in questo caso evidenziati i profili di alcuni gradini che portavano al più basso livello delle abitazioni. e' quindi plausibile che al momento della collocazione del monumento a Cavour siano stati risistemati i gradini senza accostarsi al fronte degli edifici di proprietà privata.



24. L'area di piazzetta Castelvechio nel 1906, AGCVr, Carteggi



25. L'area di piazzetta Castelvechio nel 1932, AGCVr, Carteggi

## 2.7 LA STORIA DELL'ARCO

L'Arco dei Gavi è un monumento del I sec. d.C. fatto costruire da una importante famiglia veronese, la gens Gavia, con finalità autocelebrative, per opera dell'architetto Vitruvio Cerdone, sull'asse del decumano, la via Postumia, attuale corso Cavour e corso Portoni Borsari.

CURATORES L[ARUM] V[ERONENSIVM IN HONOREM] GAVI CA  
DECURIONVM DECRETO

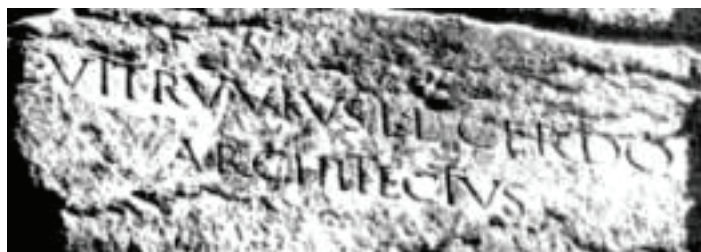
In una lapide a noi pervenuta, e in particolare nella prima riga sarebbero indicati i Curatores - l[arum] v[eronensivm] - dedicanti del monumento; Gavi sarebbero stati i capi militari della colonia. L'iscrizione dedicatoria dell'arco è incisa nel fregio della trabeazione, mentre al di sotto delle nicchie sono indicati i nomi di quattro membri della famiglia Gavia. Una di queste iscrizioni è andata perduta; i tre nomi leggibili sono C[ai]o Gavi Strabone, M[arco] Gavi Macrone e Gavia. Secondo tale interpretazione, l'arco sarebbe stato offerto dai Curatores alla famiglia Gavia, certo in ricompensa di alte benemerite, per incarico della Colonia di Verona. L'architetto, caso rarissimo, ha lasciato indicazione del proprio nome (fig. 26). Sulla facciata interna di uno dei pilastri del fornice si legge:

L. VITRVVIVS. L. CERDO ARCHITECTVS

Lucio Vitruvio Cerdone fu dunque l'architetto di questo arco; uno schiavo greco, come indica il nome Cerdone, liberato da un cittadino romano di nome Lucio Vitruvio. Pur non essendo sovrapponibile con certezza il gentilizio 'Vitruvio' richiama alla mente il Vitruvio Pollione dei dieci libri sull'architettura, vissuto ai tempi di Giulio Cesare e morto sotto il regno di Augusto.

La datazione al I sec. d.C. è stata proposta da Kähler (Archeologo tedesco, Tetenbüll, Schleswig-Holstein, 1905; Colonia 1974) che, pur giudicando l'arco posteriore all'età augustea, non vi riconosce i caratteri costruttivi e decorativi dell'età flavia, e lo accosta stilisticamente alla Porta Aurea di Ravenna: la data di costruzione, in base al concorso di questi motivi, viene dunque ricondotta al 43 d.C. In studi più recenti, attraverso un riesame generale delle fonti, si ipotizza per l'arco una costruzione in tarda epoca augustea, sicuramente a seguito dell'edificazione degli archi di Aosta, Susa, Rimini e Pola, ma precedente alla porta ravennate.

In origine l'arco si collocava all'esterno della città romana, lungo la via Postumia. La collocazione originaria è oggi riconoscibile per la segnalazione, sul selciato moderno davanti al Museo di Castelvecchio, della posizione delle basi dei pilastri. Dopo il suo smantellamento avvenuto nel 1805, l'arco venne ricostruito in Piazzetta Castelvecchio nel 1932. L'arco, in pietra bianca della Valpantena, è quadrifronte ed entrambe le facciate principali sono ritmate da quattro colonne sul modello dell'Arco di Aosta del 23 a.C. Oltre al passaggio lungo la via Postumia consentiva il collegamento trasversale fra i marciapiedi laterali. I due fronti principali sono decorati da quattro semicolonne corinzie su plinti. I quattro passaggi sono coperti da volte cassettonate e recano alcune iscrizioni come prima anticipato. Grazie alla demolizione dell'arco nel 1805 sui blocchi si videro sigle alfanumeriche (non visibili oggi) incise in cava per predisporre il lavoro di montaggio, documento interessante circa la tecnica edilizia romana. Sotto l'arco è stato ricostruito un tratto della via Postumia, in basalto nero, dove si notano bene le tracce lasciate dal passaggio di carri.



26. L'iscrizione dedicatoria sull'Arco dei Gavi





Originariamente era ornato di statue presenti nelle nicchie e sulla sommità, che sono andate perdute, mentre il soffitto piano era decorato con fiori donando all'arco una caratteristica specifica di quest'opera.

In epoca medioevale viene inglobato nelle mura comunali, dove funge da porta; quasi irriconoscibile, già incompleto di molte sue parti e interrato per una profondità pari a tutto il suo basamento, resta parzialmente visibile nella sua porzione più vicina al mastio di Castelvecchio per la presenza del vallo del castello ( fig. 29 ). Nel rinascimento molti artisti come Jacopo Bellini e Andrea Mantegna prendono spunto da esso per le loro opere, e viene inoltre studiato e disegnato da architetti quali Antonio Da Sangallo, Serlio, Andrea Palladio, Michele Sammicheli.

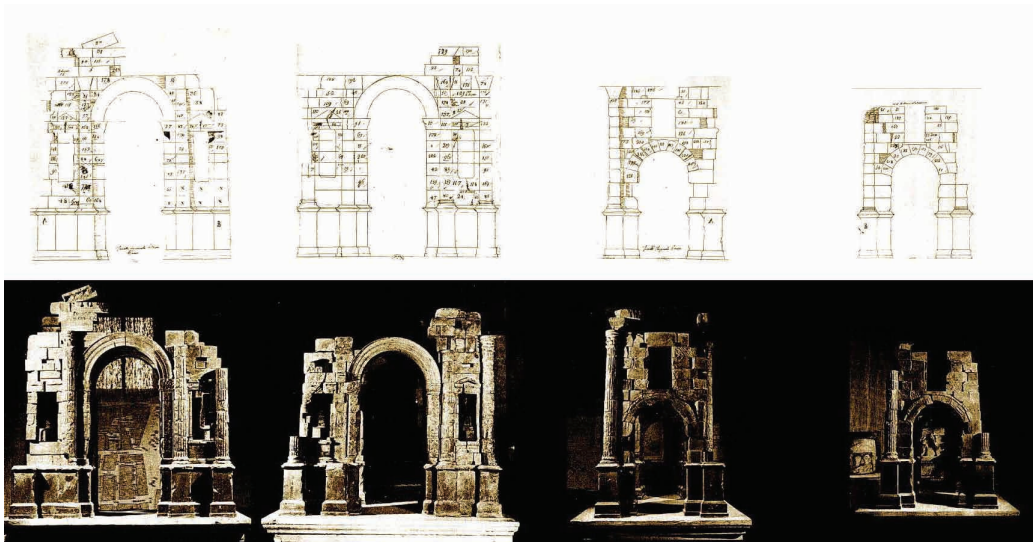
Nel 1805, per volontà del Comando del Genio militare francese, d'accordo con alcuni veronesi interessati, con l'intenzione di migliorare la viabilità, viene smontato fino al livello stradale. Eugenio Napoleone Vicere d'Italia emana un decreto in data 30 gennaio 1806, ordinando la ricostruzione dell'Arco con la condizione che le spese siano "pagate metà dal Dipartimento dell'Adige e metà dalla sua Cassa personale". Viene stanziata solo questa seconda somma utilizzata per i rilievi e lo spostamento delle pietre. I massi restano depositati prima in Cittadella e poi in Arena in cui subiscono ulteriori perdite e deterioramenti. Nel 1809 l'ing. Barbieri ne esegue un rilievo e fa scolpire un modello in legno ( fig. 30 - 31 )

Solo nel 1932 i resti dell'Arco dei Gavi vengono rimontati e completati filologicamente delle porzioni mancanti.

Le nuove pietre di completamento, con il loro aspetto sbizzato, non finito, e le loro superfici trattate a martellina grossa, non si mimetizzano con le parti originali, permettono comunque con la loro presenza un'armonica visione d'insieme del monumento.



29. L'arco attaccato alla Torre dell'Orologio



30. B.Barbieri, Disegni di ricomposizione dei fronti dell'Arco

31. B.Barbieri, Modellino ligneo

La nuova collocazione, approvata dalla Soprintendenza ai Monumenti e dal Ministero della Educazione, viene individuata nella piazzetta (allora nominata Montarone) sul fianco nord di Castelvecchio, tra corso Cavour e l'Adige.

Tale collocazione pone il monumento fuori degli assi viari, per non intralciare il traffico e per mettere in rilievo le qualità estetiche del manufatto, in un contesto altamente monumentale che ricordi l'ambiente nel quale originariamente sorgeva. Si riporta di seguito la descrizione del prof. A. Avena, allora Direttore dei Musei Civici, incaricato della ricollocazione del monumento per la parte archeologica e artistica: "Con la sua sagoma proiettata nel cielo, di fronte l'Adige, convenientemente incorniciata di piante sempreverdi, formerà con l'ampio panorama dei monti un quadro di incomparabile bellezza e di grande suggestione".

Le fondazioni originali dell'arco poste alla base dei piloni di pietra erano costituite da piloni di mattoni immersi in grossi letti di calce viva, che allargandosi di risega in risega costituivano una vasta platea monolitica. Le fondazioni della ricomposizione del 1932 nella piazzetta "Montarone" invece si compongono di quattro piloni di calcestruzzo, ognuno di m 4.90 x 3.00 x 3.00.

La quota della nuova collocazione non corrisponde a quella originale romana. Oggi infatti l'arco è posto sulla attuale quota stradale a cui è portata anche la porzione originale di lastricato stradale romano che lo attraversava, creando di fatto, una ambiguità nella lettura del monumento.

## 2.7 LA STORIA DELL'ARCO

### 2.7.1 STRUTTURA E ORNAMENTO

L'Arco dei Gavi ( fig. 32 ) è caratterizzato da una grande semplicità costruttiva animata dall'esterno da una complessa decorazione, che nelle parole di A. Anti suona come “una veste esteriore, quasi una parvenza, senza funzione statica essenziale”.

L'arco, in calcare bianco proveniente dai vicini monti Lessini, ha una copertura piana e presenta una struttura a sezione rettangolare con ciascun lato munito di un fornice. Il tipo dell'arco romano tetrapilo trova in questo monumento un'applicazione particolare, perché i quattro fronti sono gerarchicamente molto differenziati.

Posto all'incrocio tra la via Postumia e una via cittadina, l'arco è costituito da quattro piloni di figura irregolare per il gioco delle sporgenze e delle rientranze. Al livello del suolo i piloni hanno una lunghezza di 3,15 m e una larghezza di 1,55 m; verso il fornice maggiore presentano una sporgenza di 55 cm e verso il minore una di 20 cm. I vuoti, corrispondenti alla luce degli ingressi, sono di 3,48 m sui lati maggiori e 2,65 m sui minori.

L'elevato del monumento ha una altezza totale di 12,69 m; la larghezza nei lati maggiori è di 10,96 m e nei minori di 6,02 m. Il fornice maggiore ha una luce di 8,40 x 3,48 m mentre per il fornice minore è di 5,50 x 2,65 m. Le nicchie (che si trovano sui due fronti maggiori) hanno un'altezza di 2,50 m, sono larghe 0,98 m e profonde 0,68 m.

L'inquadramento del fornice, sul fronte principale dell'arco, è dato dal timpano triangolare, posto a coronamento del tratto centrale della trabeazione. Il motivo del frontone, pur considerando la sua qualità decorativa, è altresì riconducibile al lessico del propylon greco ellenistico o, più propriamente, al valore di ingresso e porta associato al tipo dell'arco in epoca tiberiana.

Le statue dei quattro personaggi onorati non si trovano sull'attico, ma all'interno di altrettante nicchie accoppiate sui due fronti principali. L'apparato scultoreo ornamentale era con ogni probabilità limitato alla presenza di queste figure, oggi perdute.

Nei fronti maggiori, sopra lo zoccolo articolato dei piloni, si innestano le colonne scanalate dell'ordine applicato, due per ogni pilone: agli angoli una colonna di tre quarti e verso il fornice una semicolonna. I capitelli che sormontavano le colonne, quasi completamente perduti, erano in stile corinzio.



32. Vista frontale dell'arco oggi

La trabeazione è composta da un architrave a tre fasce, fregio liscio e cornice a modiglioni. Gli sporti sono in corrispondenza delle colonne angolari e dell'intercolunnio centrale, al di sopra del fornice. L'attico ha un'articolazione analoga alla trabeazione, in cui allo sporto centrale si antepone un timpano con cornice a modiglioni.

Le nicchie dove erano poste le statue sono scavate nei piloni dei fronti principali; sono inquadrare da lesene, con una piccola cornice superiore e frontoncino terminale. Sopra ogni nicchia c'era una piccola mensola.

I fronti minori sono architettonicamente più semplici rispetto ai due fronti principali. Sono inquadrati solo dalle colonne angolari; lo stesso fornice è più basso e stretto, la trabeazione e l'attico sono continui coi fronti principali. Sopra i fornici vi sono due finestre rettangolari con semplici cornici. Il vano interno è caratterizzato da un soffitto piano a cassettoni. Nello spazio centrale della decorazione è inserita una testa di Gorgone su clipeo.

Per quanto concerne i rapporti proporzionali, pur considerando le alterazioni subite dal monumento, le figure geometriche generatrici dell'intero progetto sono, per l'impianto del fornice voltato, il cerchio, e il triangolo equilatero come figura di raccordo fra i punti preminenti del disegno d'insieme. Il rapporto tra la larghezza e l'altezza dei fornici è di 1:2.

Smontaggio e ricostruzione dell'arco hanno permesso di evidenziare un originale e avanzato sistema di organizzazione del progetto architettonico tra cava e cantiere. I conci, uniti tra loro da perni metallici, hanno tutti al centro uno o due incavi per la manovra di montaggio. La rifinitura della decorazione fu eseguita sui conci in opera: le parti presso gli angoli, dove è difficile il lavoro, ad esempio nelle colonne e nelle cornici, sono infatti rozze e non compiute. Tra i particolari tecnici dell'edificazione dell'arco è interessante evidenziare anche il sistema delle sigle per agevolare la messa in opera, eseguito al momento del taglio dei blocchi e costituito da una progressiva numerazione verticale a mezzo di lettere dell'alfabeto, composta e intrecciata con una orizzontale a mezzo di numeri: ogni concio era contrassegnato da una coppia di sigle che determinava la sua posizione in altezza e nello spessore. Questo interessante sistema è stato rilevato dall'Avena che ne ha raccolto tutti i dati analizzando così la vera e propria costituzione dell'arco.



## 2.8 LA CAMPAGNA DI SCAVO

Posta al di fuori delle mura della città romana l'area dell'attuale piazzetta Castelvecchio è stata interessata da alcune fasi edilizie le cui tracce sono state totalmente cancellate nella seconda metà del XIV secolo in seguito all'innalzamento del castello scaligero.

La fase più remota riguarda la costruzione di una villa suburbana in un'area che ha restituito testimonianze di architettura residenziale. La forza delle acque in questo punto porta a credere che la villa non si dovesse avvicinare alla riva del fiume. E' inoltre probabile che esistesse una strada rivierasca la cui sede potrebbe essere eliminata dalle divugazioni del fiume che, inoltre, potrebbero avere prodotto un fenomeno più ampio di erosione della riva stessa. La strada deve comunque essere rimasta a lungo in funzione dal momento che lungo le mura comunali viene aperta la porta del Morbio la cui funzione cessa solo con la costruzione di Castelvecchio. Intuitivamente è possibile ritenere che parte del sedime e lo stesso profilo dell'attuale piazzetta siano stati modificati nel tempo a causa dell'erosione del fiume Adige. All'interno delle mura comunali si sviluppa un certo processo di urbanizzazione le cui tracce sono state rinvenute anche durante i recenti lavori di scavo nella piazzetta: l'edificio poi viene eliminato a seguito della costruzione della piazza d'armi del castello per l'esigenza di realizzare un guasto attorno alla fortezza.

Durante la campagna di lavori di restauro dell'Arco dei Gavi e di riordino della piazzetta ospitante il monumento, gli archeologi si sono imbattuti in alcuni resti di origine romana ad una quota più bassa rispetto al piano attuale della quota strada.

Tali resti rappresentano una importante testimonianza della presenza di una domus gentilizia al di fuori delle mura cittadine; tra i reperti più significativi sono stati ritrovati un mosaico ( fig. 33 ) lungo 5,5 metri e largo 3,5, risalente alla prima metà del I secolo d.C. Mosaici di questo tipo, di questa qualità e di questa dimensione, risalenti alla stessa epoca non ne erano mai stati trovati in Veneto e ciò segnala il livello di ricchezza della famiglia patrizia che vi abitava, tutto ciò inoltre testimonia la presenza di abitazioni all'infuori delle mura. La qualità del mosaico è testimoniata dall'utilizzo di tessere molto piccole e dalla fattura raffinata e regolare.

Oltre a pareti e pavimentazioni che testimoniano la presenza di un'abitazione romana nell'area interessata sono stati ritrovati anche reperti di origine medioevale ( fig. 35 ), testimonianza questi che anche in epoche più recenti l'area è stata abitata.



33. Il mosaico ritrovato



35. Passaggio medioevale di collegamento al fiume



34. Canaletta di scolo di origine medioevale



### *3. Il progetto*





### 3.1 GLI OBIETTIVI

L'esigenza di andare a progettare un museo in un'area così unica e particolare di Verona del mondo nasce dal fatto di ridare un nuovo volto ad un'area importante ma sempre poco considerata. Passando infatti nella via adiacente all'area da noi presa in considerazione sia per la imponente presenza di Castelvecchio che dalla folta vegetazione dei platani presenti nella piazzetta, l'Arco cade in un anonimato che non dà giustizia a tutta la storia che porta con sé tale importante reperto.

Con i recenti lavori di sistemazione della piazzetta e il restauro dell'Arco l'area ha assunto una maggiore considerazione all'interno del tessuto urbano, ma nemmeno i recenti ritrovamenti di importanti reperti archeologici di diverse epoche passate hanno fatto sì che potessero essere viste le potenzialità che queste ricchezze portano con sé.

L'obiettivo progettuale è quindi quello di andare a sfruttare tutte le potenzialità che un'area così ricca offre creando un nuovo centro museale all'interno della città di Verona.



## 3.2 LA LOGICA PROGETTUALE

Il primo elemento a cui si è cercato di dare importanza per il progetto è lo scavo presente a quota - 4,50 m, il quale, per mancanza di fondi gli archeologi si sono limitati alla catalogazione e misurazione dei reperti ritrovati e dopodichè si è proceduto con la ricopertura dello scavo. Sfruttare invece degli elementi di enorme pregio storico, tra cui un mosaico di origine patrizia di quasi 35 mq di epoca romana e l'Arco dei Gavi, rappresenta un ottimo presupposto per la musealizzazione dell'area in esame da cui tutta la collettività potrebbe trarne beneficio.

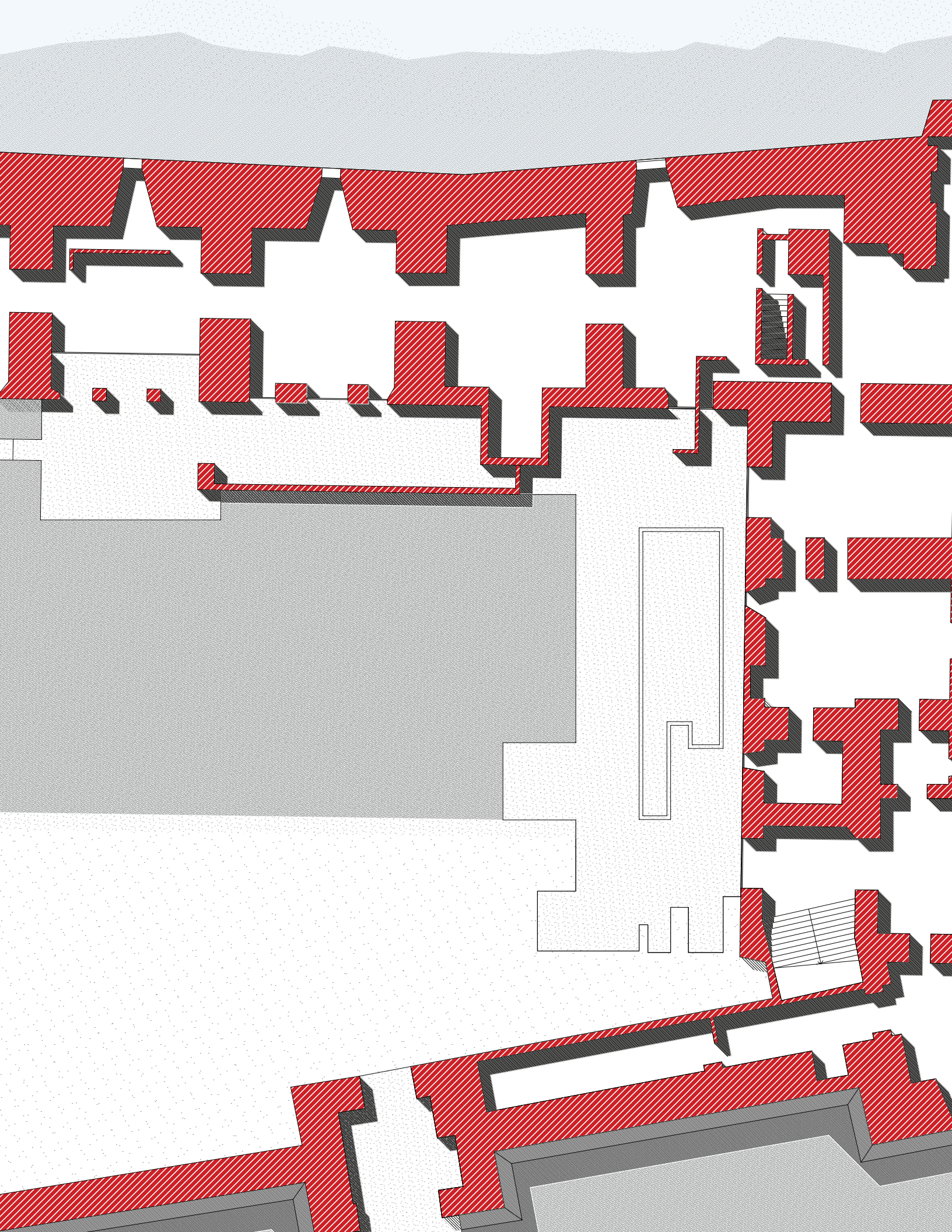
Rendendo quindi accessibile e visitabile lo scavo sottostante al livello stradale e lasciando l'arco nella sua attuale posizione, riproponendo la sua antica funzione di porta e quindi di passaggio, sono stati i punti di partenza per lo sviluppo di un progetto architettonico.

Un ulteriore elemento di rilevante importanza è la presenza a pochi metri di Castelvecchio, si è quindi cercato di rapportarsi ad esso non solamente limitandosi a dei collegamenti esterni, ma anche attraverso la cura dei particolari costruttivi come solo Scarpa faceva e portando la storia di Castelvecchio stessa all'interno del museo; sono infatti state progettate delle sale allestitivi che raccontano la storia del castello a partire dalla sua nascita per arrivare all'intervento dell'architetto veneziano.

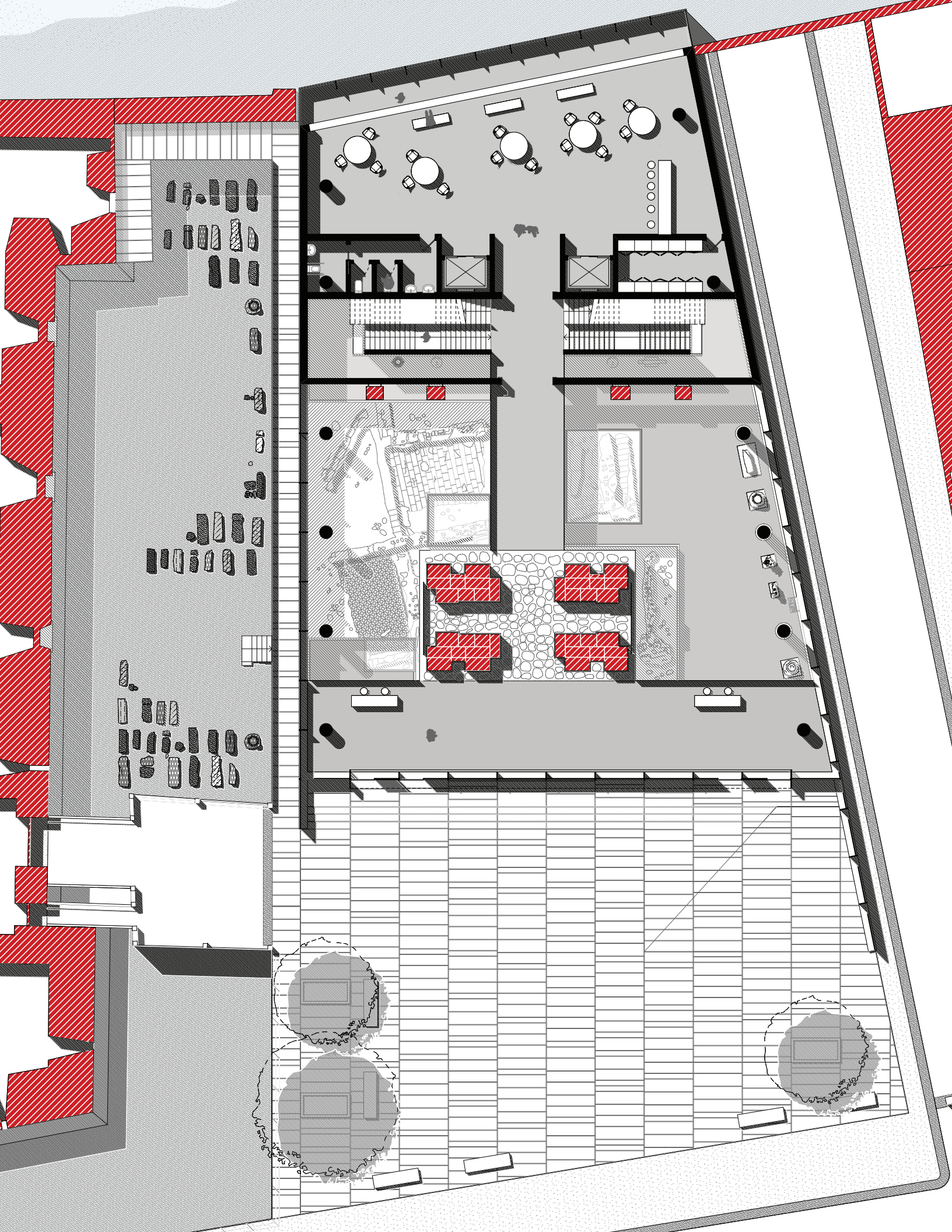
L'intervento tratta una semplice operazione di chiusura di tutta l'area interessata attraverso un grande volume vetrato, che possa così permettere la vista dei reperti anche dall'esterno e un grande spazio pubblico frontestante che possa accogliere i visitatori.

Sfruttando le dimensioni del lotto e rapportandosi ai riferimenti dimensionali in planimetria e in altezza dell'area si viene così a progettare un grande spazio vetrato, caratterizzato da un grande foyer di ingresso che accoglie il visitatore e lo accompagna attraverso una passerella sospesa, che permette la vista degli scavi, agli spazi museali veri e propri.

Il piano interrato si contraddistingue per avere una passerella rialzata rispetto alla quota delle rovine e una vista privilegiata sulle rovine come sul vallo di Castelvecchio tramite delle aperture e un accesso diretto. Nella parte nord invece sono presenti gli spazi allestitivi al piano interrato come ai piano superiori, fatta eccezione per il piano terra che ospita una zona caffetteria.







### 3.3 L'INTERVENTO ARCHITETTONICO SULL'AREA

Il principio generatore del progetto è la rovina. A partire da ciò infatti si sviluppa tutta la parte architettonica di nuova realizzazione. La presenza di importanti elementi di carattere storico e non hanno fatto intuire delle potenzialità dell'area che nessuno ad oggi era stato in grado di cogliere; elementi come Castelvecchio a ovest, il fiume Adige a nord l'Arco dei Gavi nella parte centrale dell'area e l'esistenza di uno scavo di importante rilevanza storica hanno rappresentato degli ottimi presupposti per la nascita di un museo. È stato progettato un grande spazio pubblico verso sud che fungesse da zona comune tra l'accesso dalla parte est di Castelvecchio, intervento di Carlo Scarpa, e l'ingresso al nuovo spazio museale. Il visitatore è libero così di scegliere da che Museo iniziare il proprio percorso culturale mantenendo sempre la possibilità di passare da uno all'altro grazie ai collegamenti originali dell'area riproposti con il Nuovo Museo. Una volta che ci si trova all'interno del museo, posto ad una quota di + 0,30 m si viene accolti in un foyer d'ingresso che permette al visitatore di avere le informazioni principali sul percorso museale da effettuare. L'arco lasciato nella sua posizione originale è stato riproposto nella sua accezione antica di porta di accesso alla città, infatti tramite un passaggio obbligato che costringe il visitatore a camminarci attraverso si accede fisicamente a tutto il complesso museale. Una volta che si è all'interno dell'arco si viene catapultati nell'epoca romana di Verona, percependo così la differenza tra ciò che sta fuori e dentro le mura cittadine, il tutto è enfatizzato dalla pavimentazione originale della via postumia volutamente lasciata nella sua antica posizione in cui sono ancora visibili i segni del passaggio dei carri.







Una volta varcata questa soglia, marcata oltre che dal cambio di pavimentazione da elementi incastonati nel suolo che identificano il passaggio da un ambiente ad un altro in tipico stile scarpiano, si giunge alla grande passerella. Questa rappresenta il collegamento temporale tra i tempi moderni e quelli antichi di formazione della domus. A fare percepire questo passaggio storico-temporale al visitatore è la parete Antiquarium posta nella parte terminale della passerella e che funge da fondale scenico della porta; dalla passerella si possono inoltre ammirare gli scavi presenti ad una quota più bassa rispetto al piano di calpestio.

La parete Antiquarium è stata realizzata in mattoni facciata a vista della stessa tipologia e dimensioni di quelli costituenti le mura di Castelvecchio, ed è caratterizzata dall'aver reperti storici fissati a tale parete ritrovati nell'area sottostante al museo. L'antiquarium è stato pensato come un vera e propria scena teatrale, in cui rotture della muratura tramite scuretti metallici bruniti creano degli affascinanti giochi di luci e ombre e segnano il carattere gerarchico dei reperti esposti.

Questa scena oltre ad avere questi segni orizzontali presenta anche delle aperture verticali che permettono la vista dell'arco e delle rovine da diversi punti di vista; il passaggio tra la passerella e il retro dell'antiquarium in cui sono inseriti tramite un secondo setto murario i blocchi di collegamento verticale, è segnato da un portale costituito da blocchi in pietra di Prun, materiale questo di provenienza dalle cave della Lessinia e fortemente utilizzato sia nell'ambiente veronese che da Scarpa stesso.





Superato il portale dell'antiquarium si è liberi di accedere al piano interrato in cui sono presenti gli scavi o a piani superiori caratterizzati invece da allestimenti che raccontano la storia del castello scaligero. Non accedendo a tali spazi ma procedendo dritti si può invece raggiungere lo spazio dedicato alla caffetteria, caratterizzato da una grande vetrata che si affaccia al fiume Adige, permettendo così al visitatore di rilassarsi e bere un tè caldo ammirando il paesaggio e l'affascinante ponte di Castelvecchio posto a ovest rispetto alla posizione del museo.

Questa facciata vetrata è caratterizzata da uno sbalzo che dà sul fiume di 2 m rispetto al limite ultimo dell'argine.





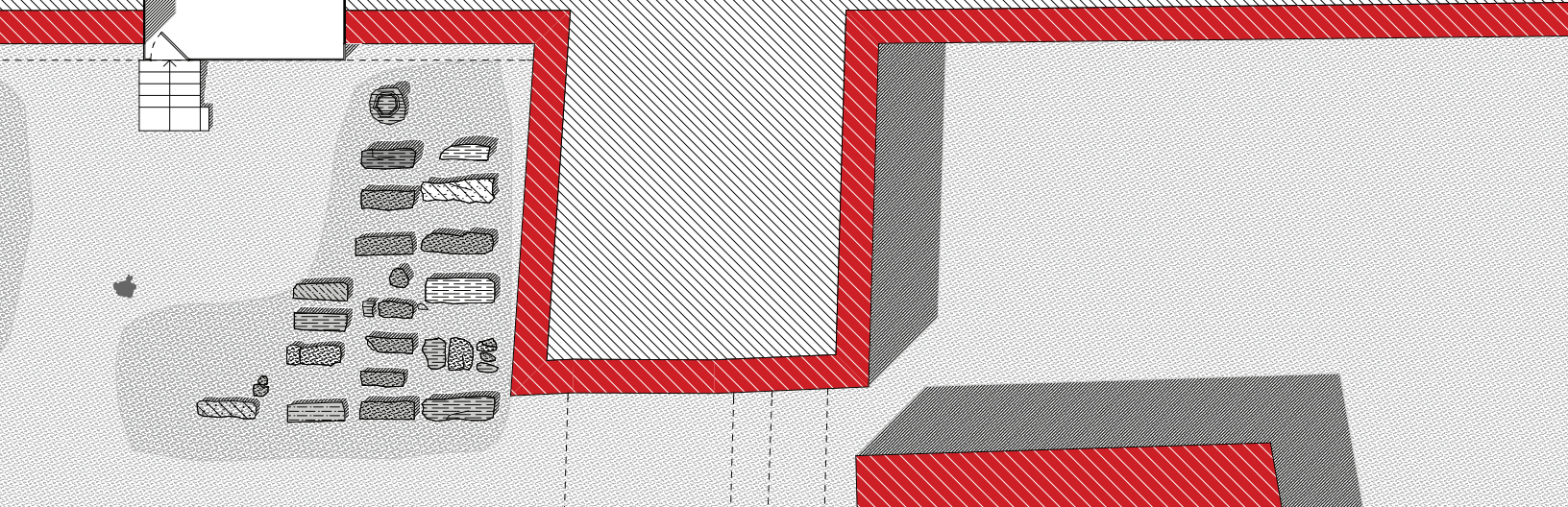
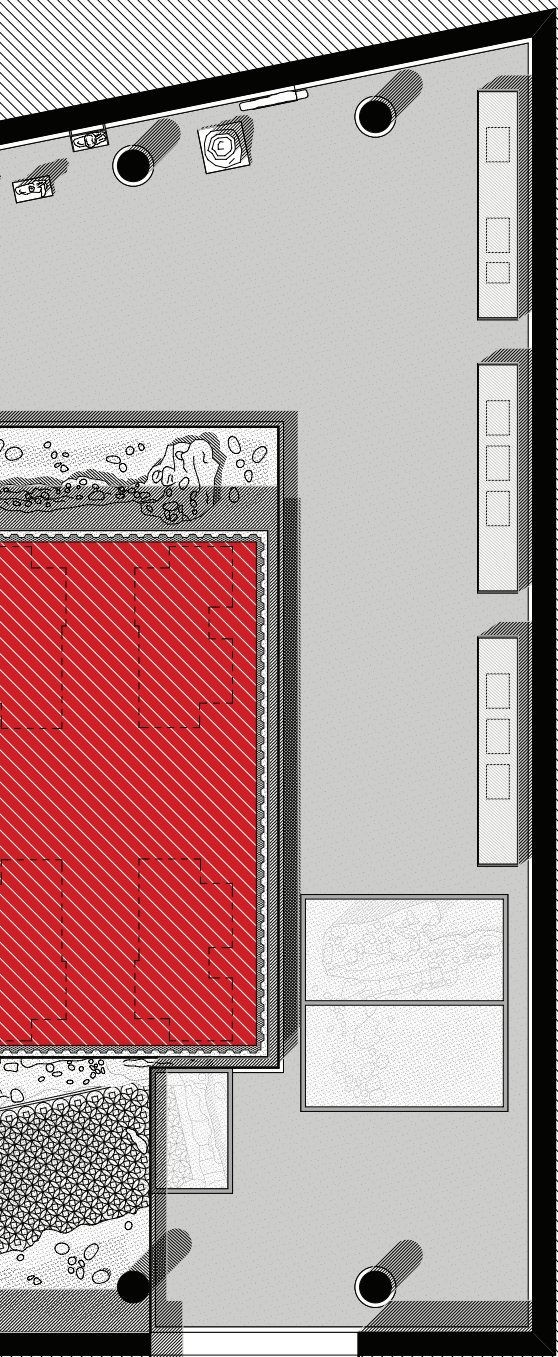


-5,50

-3,80

4,50





Raggiungendo il piano interrato tramite delle scale di chiaro richiamo scarpiano si giunge al livello delle rovine poste ad una quota di - 4,50 m mentre la quota di calpestio si trova ad una quota di - 3,80 m. La passerella è costituita da vasche metalliche in cui è stato gettato pastellone di cocchiopesto, pavimentazione utilizzata anche per i piani superiori, appoggiate su dei martinetti metallici telescopici per permettere la corretta regolazione in bolla rispetto al terreno irregolare sottostante. Una volta giunto a questo livello il visitatore è libero di muoversi ammirando le rovine, dove le più importanti e significative sono state lasciate aperte senza nessun tipo di impedimento visivo mentre altre sono caratterizzate dalla presenza di una vetrata posta nella passerella per permetterne la visione.

Oltre a questi elementi la parte interrata è caratterizzata dalla presenza di due grandi vetrate poste a ovest verso il vallo di Castelvecchio, che oltre a fare entrare la luce, creano un punto di vista inusuale permettendo al visitatore una vista unica del castello e di alcuni elementi lapidei posti proprio nel vallo; tale area può essere oltre che ammirata anche visitata fisicamente tramite una porta posta nella vetrata più a sud del piano interrato portando così il visitatore a tu per tu con il castello.

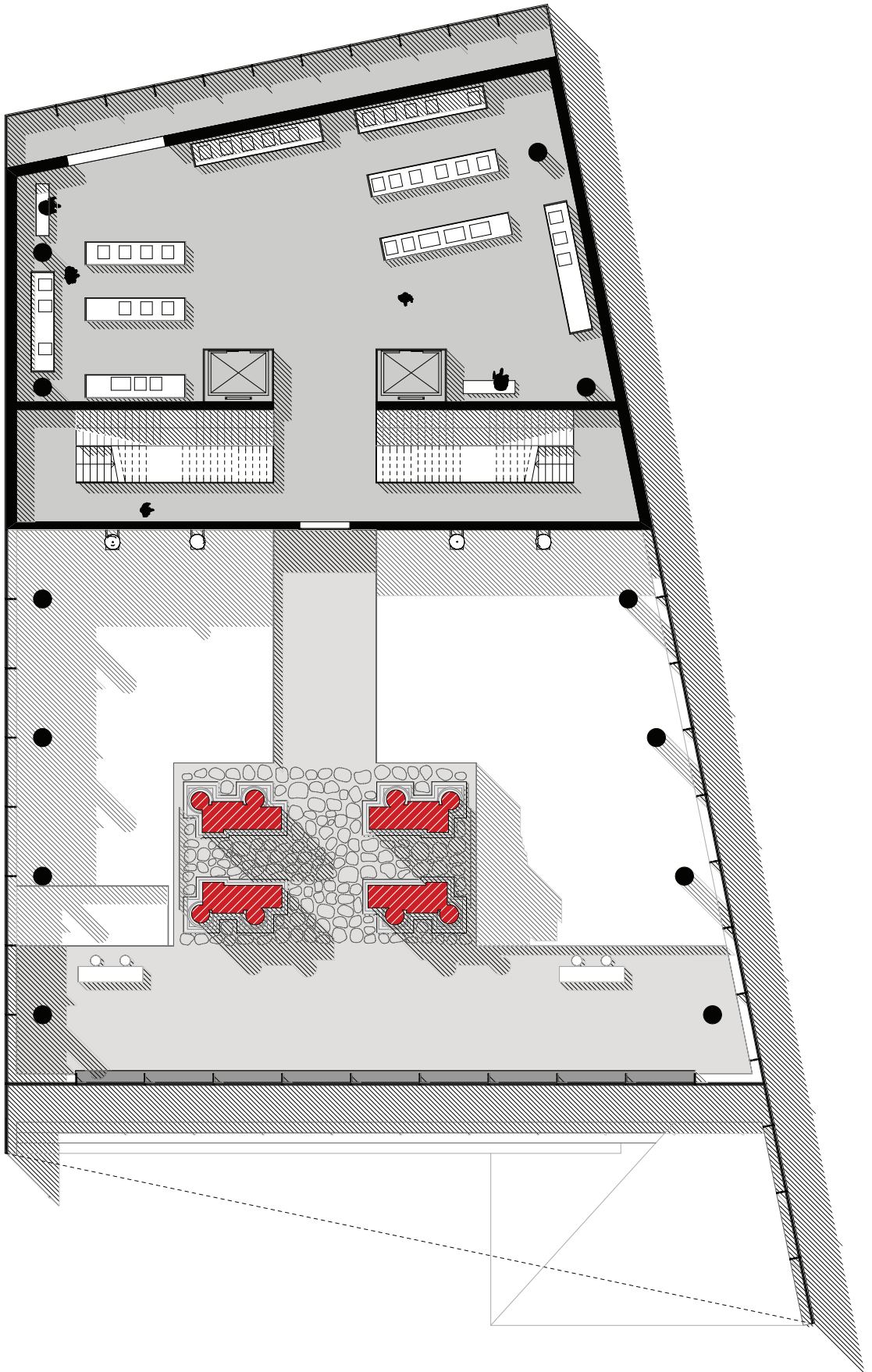
Al piano primo è invece presente il primo spazio allestitivo che racconta la storia di Castelvecchio a partire dalla sua origini. Tramite delle teche studiate appositamente il visitatore può conoscere la storia di questa importante fortezza voluta dalla famiglia regnante di Verona; anche questo piano come il piano terra e il piano secondo è caratterizzato dalla presenza di uno sbalzo vetrato che si affaccia alla parte nord della città.

Il piano superiore ci racconta invece una delle più importanti opere museali del '900 realizzata da un architetto altrettanto importante dell'epoca passata, Carlo Scarpa.

Infine giungendo alla quota più alta dell'edificio si raggiunge una parte di terrazza creando così un ulteriore punto di vista da cui ammirare tutte le bellezze di Verona.

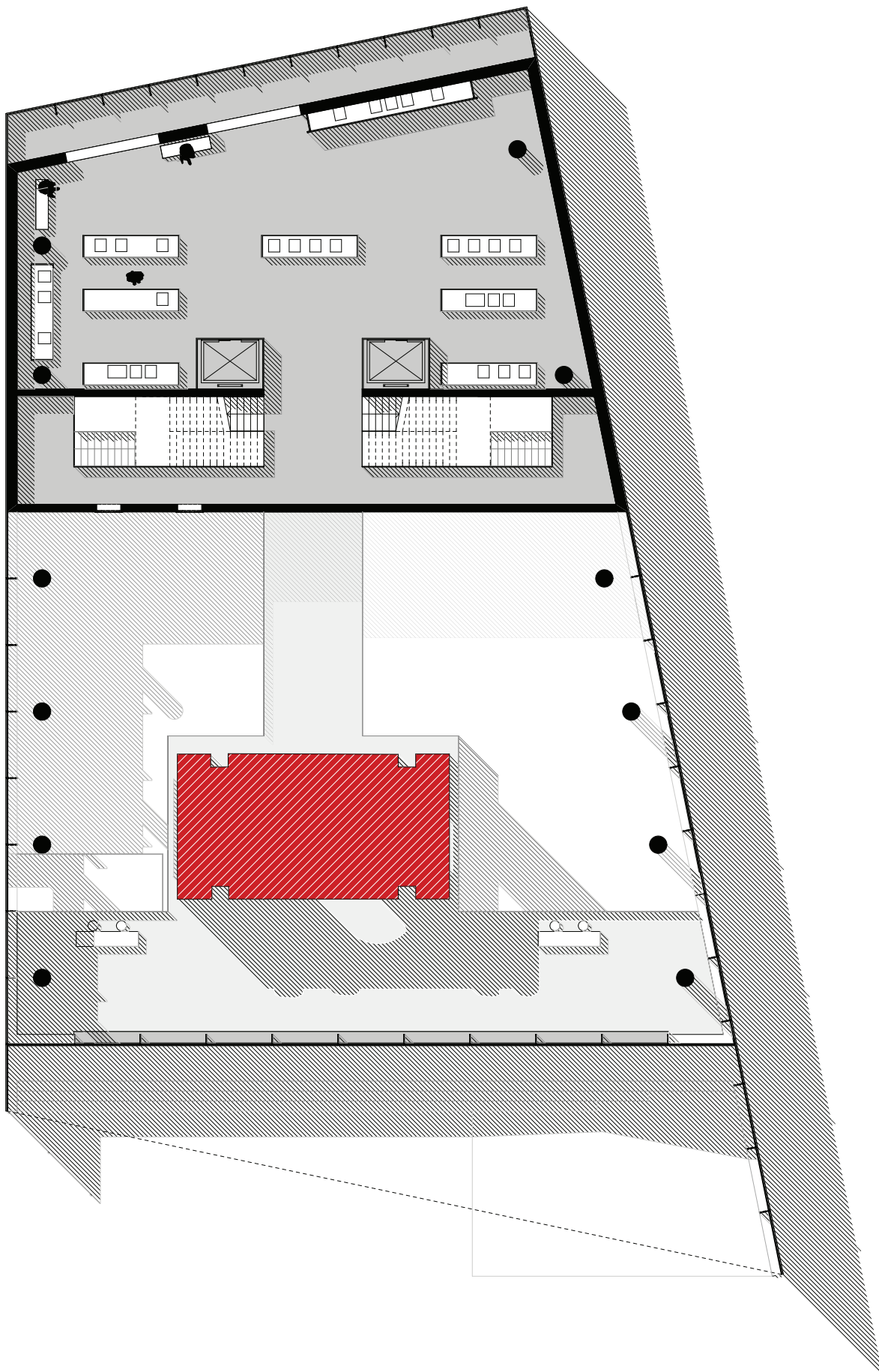


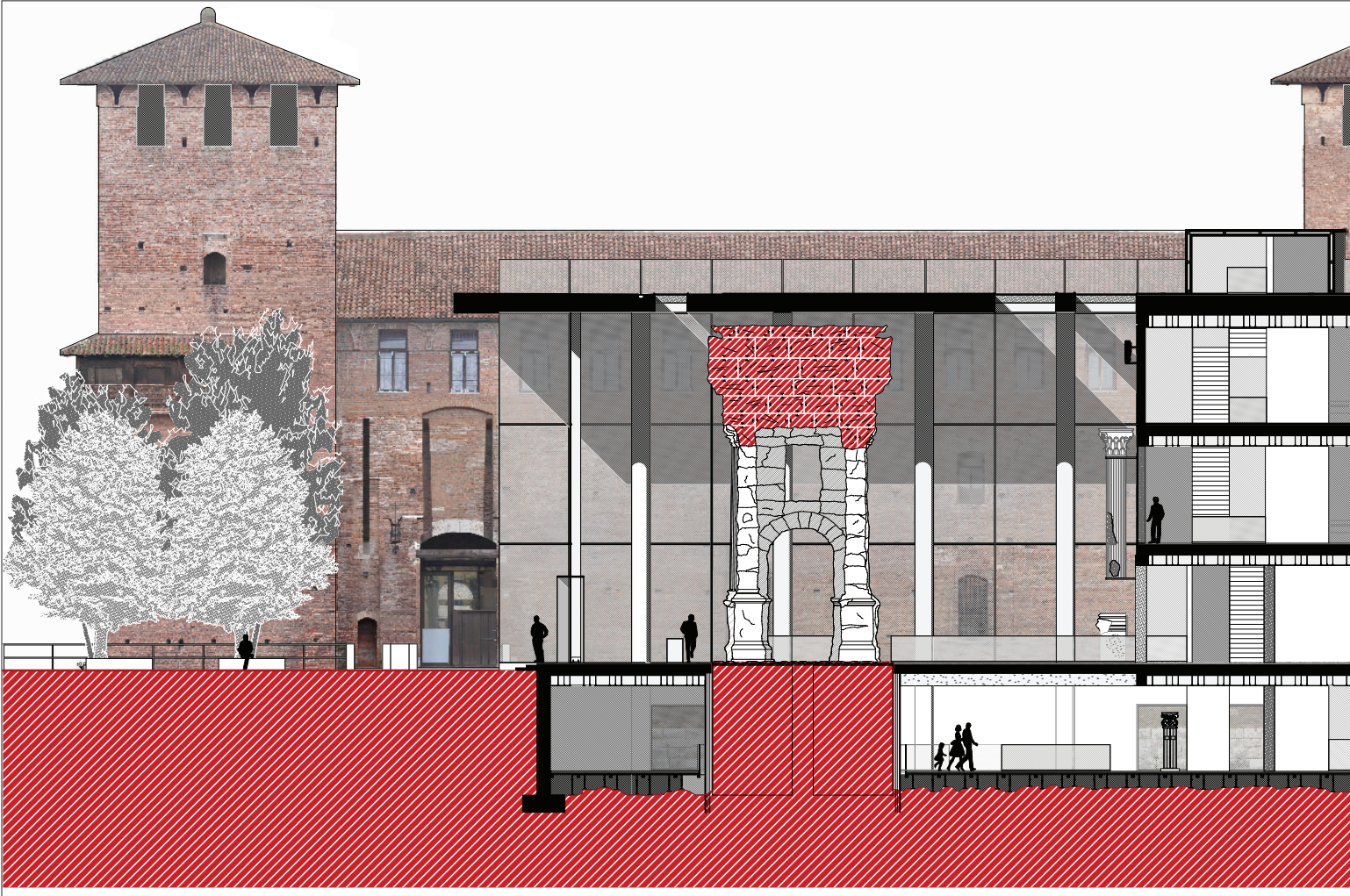


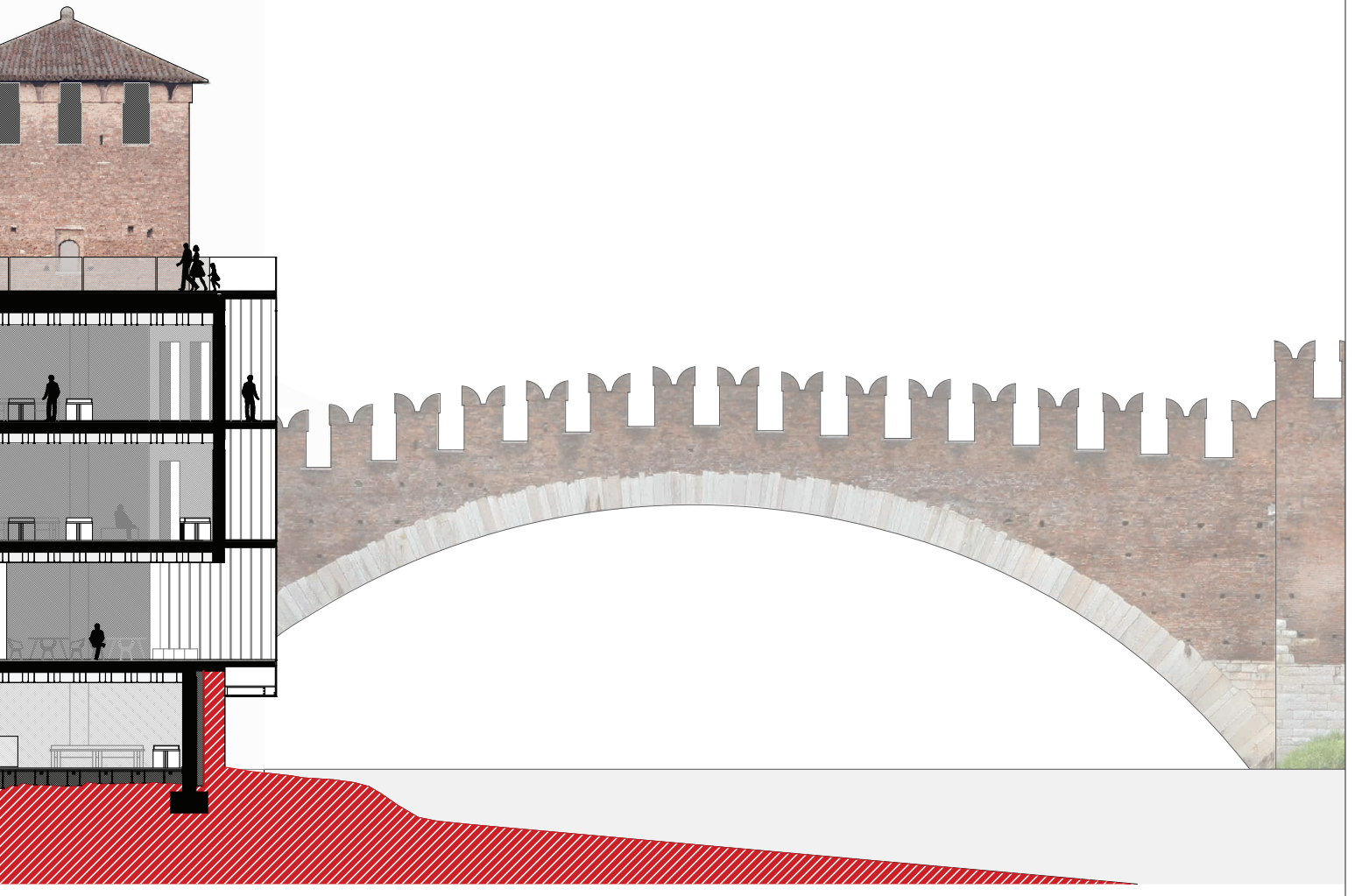


072





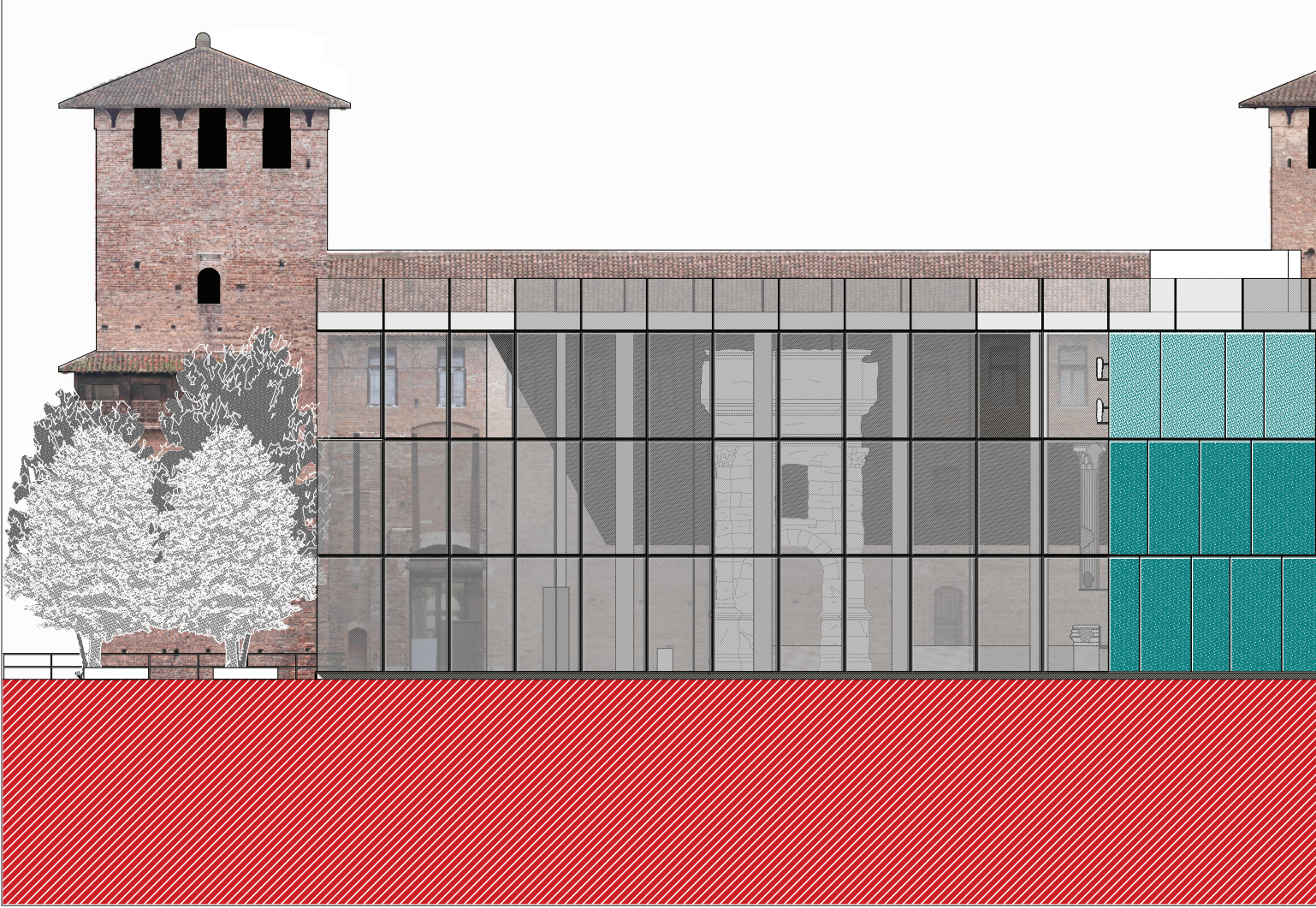


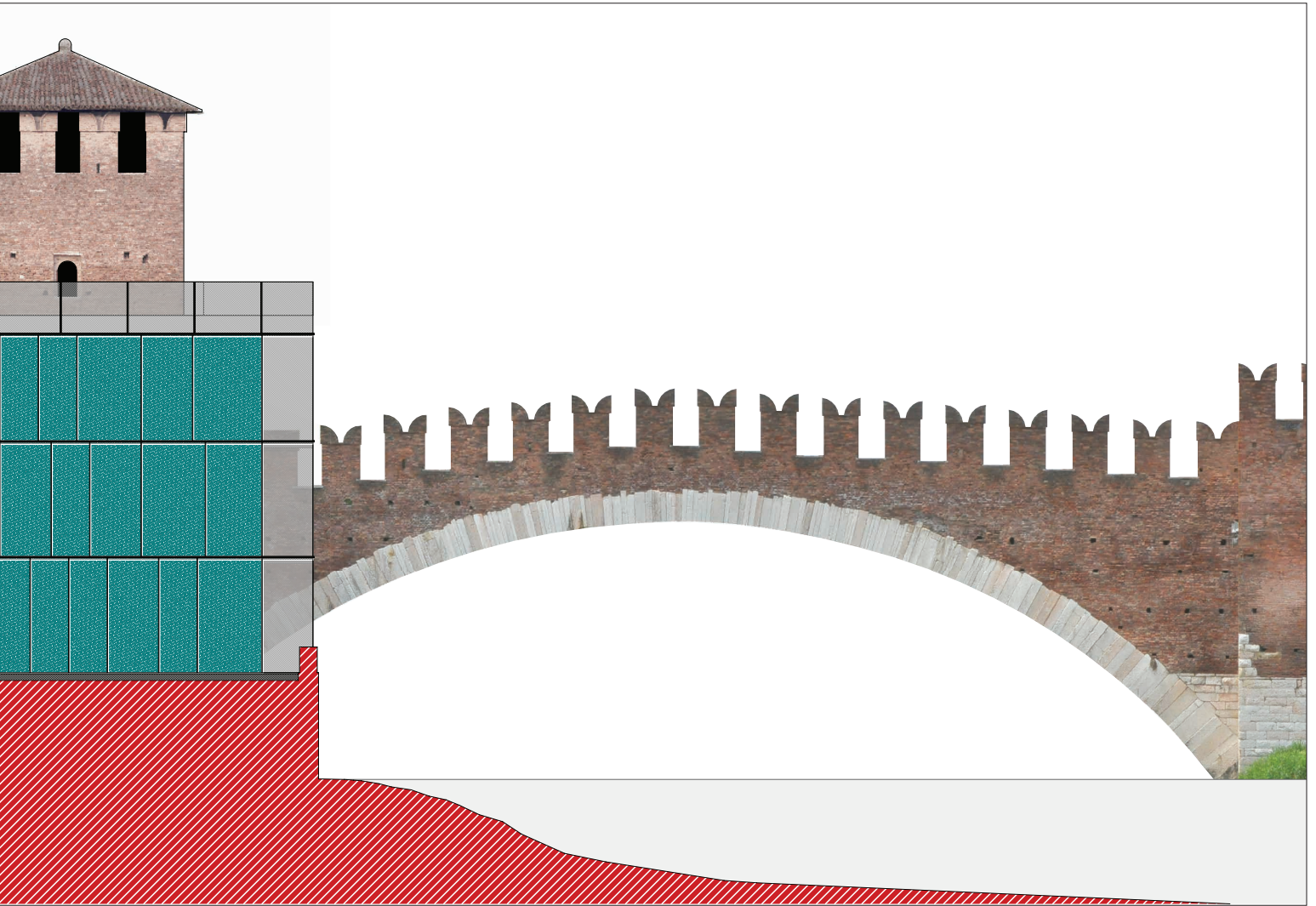


075



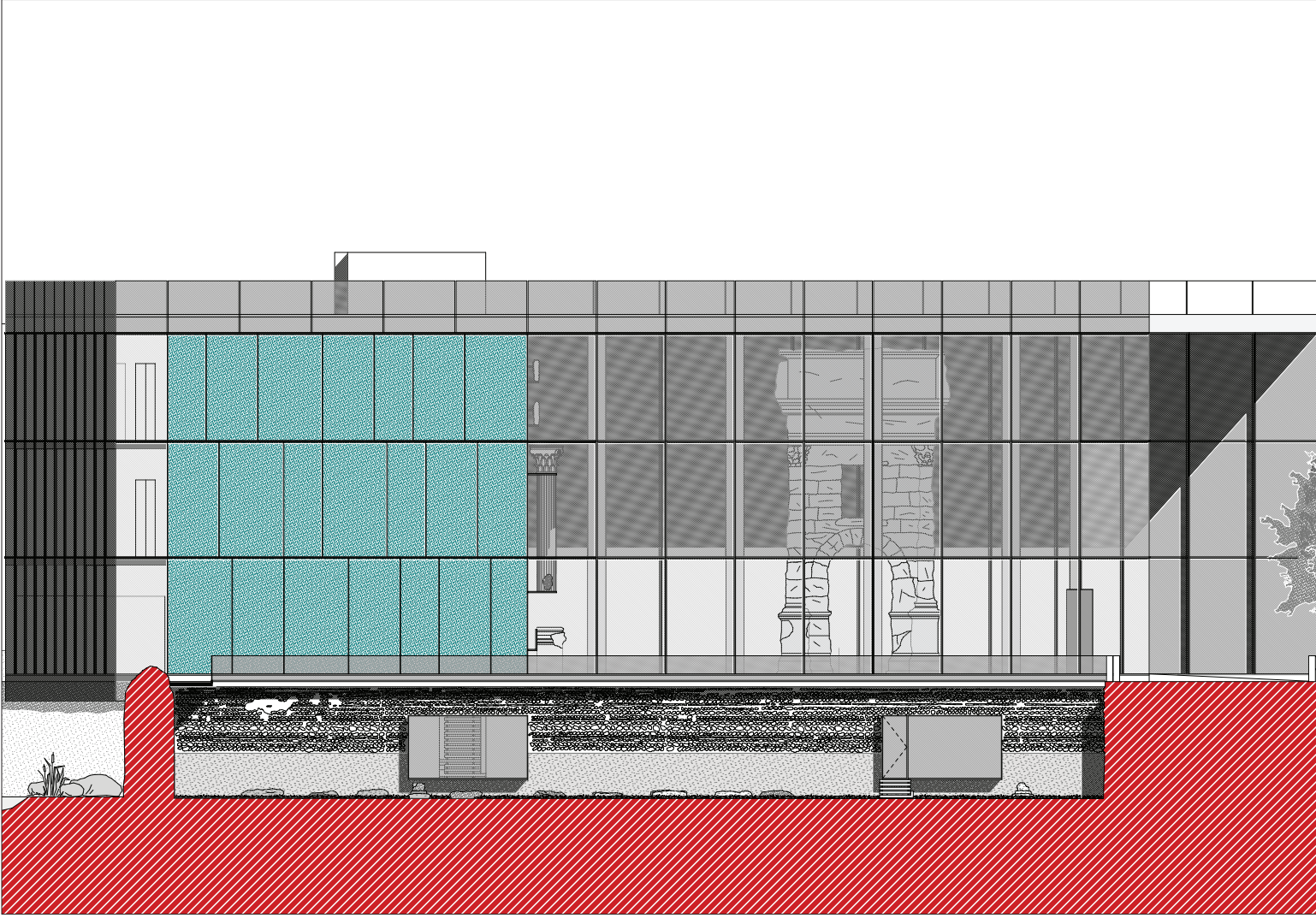
076

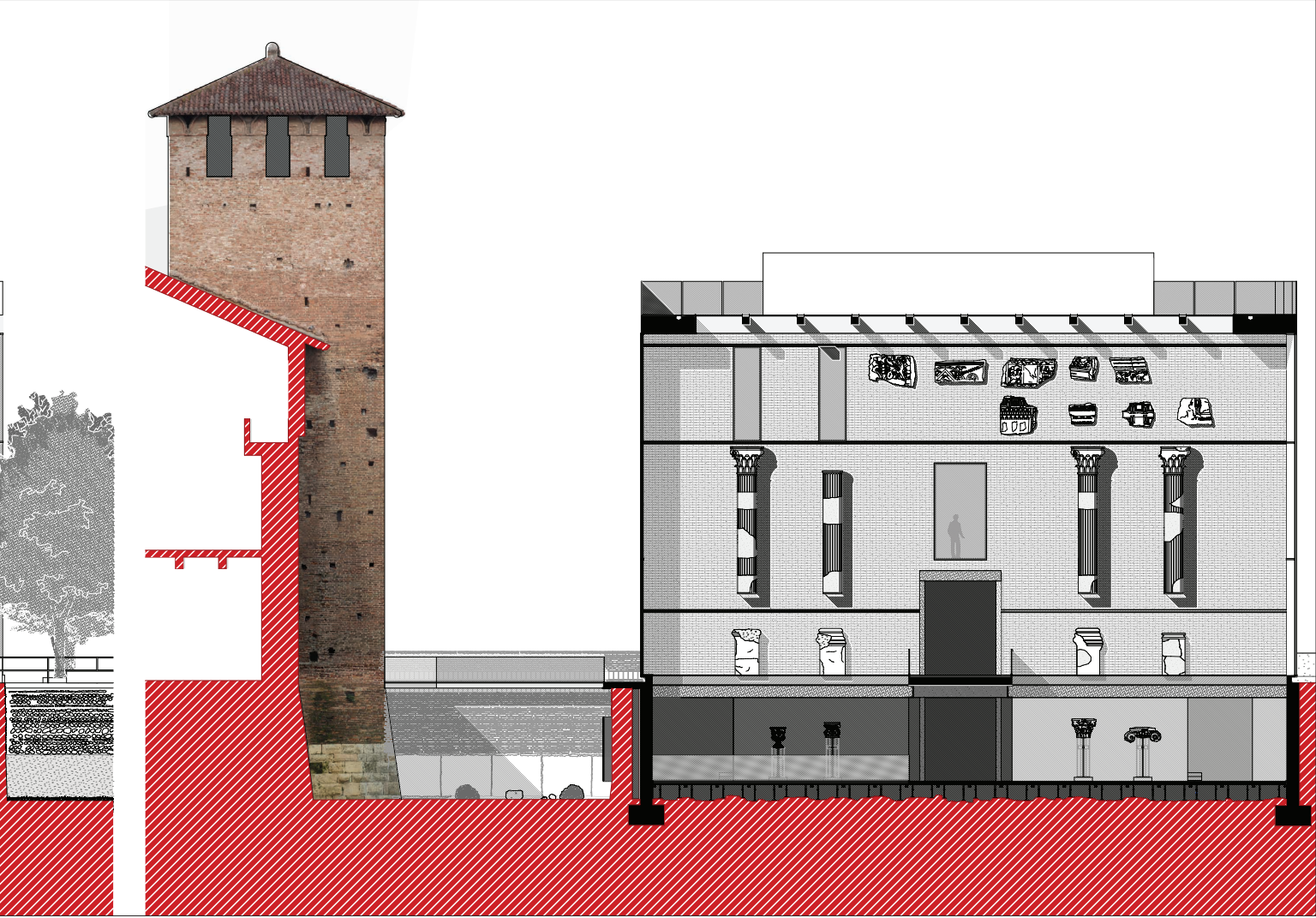






078

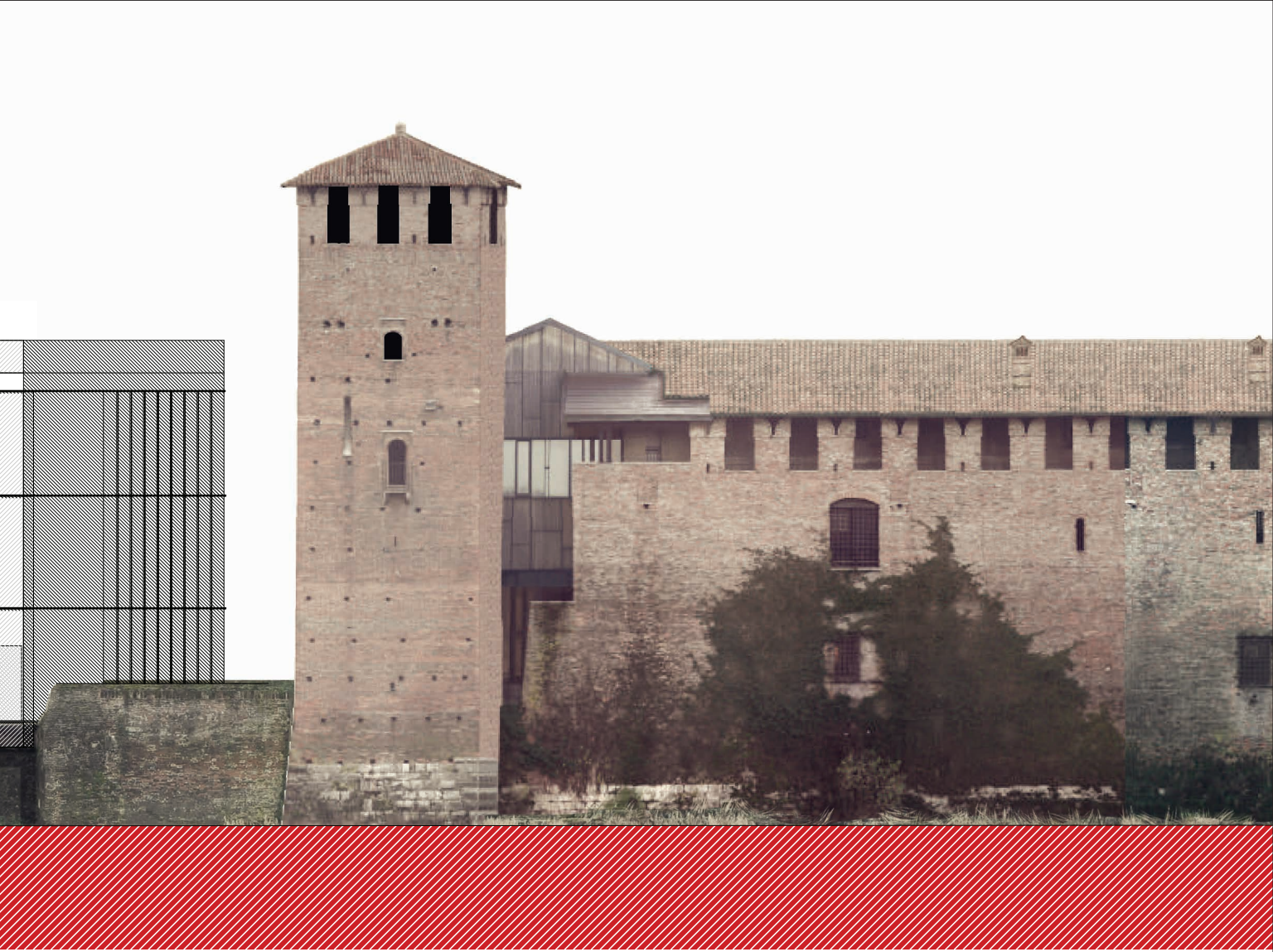


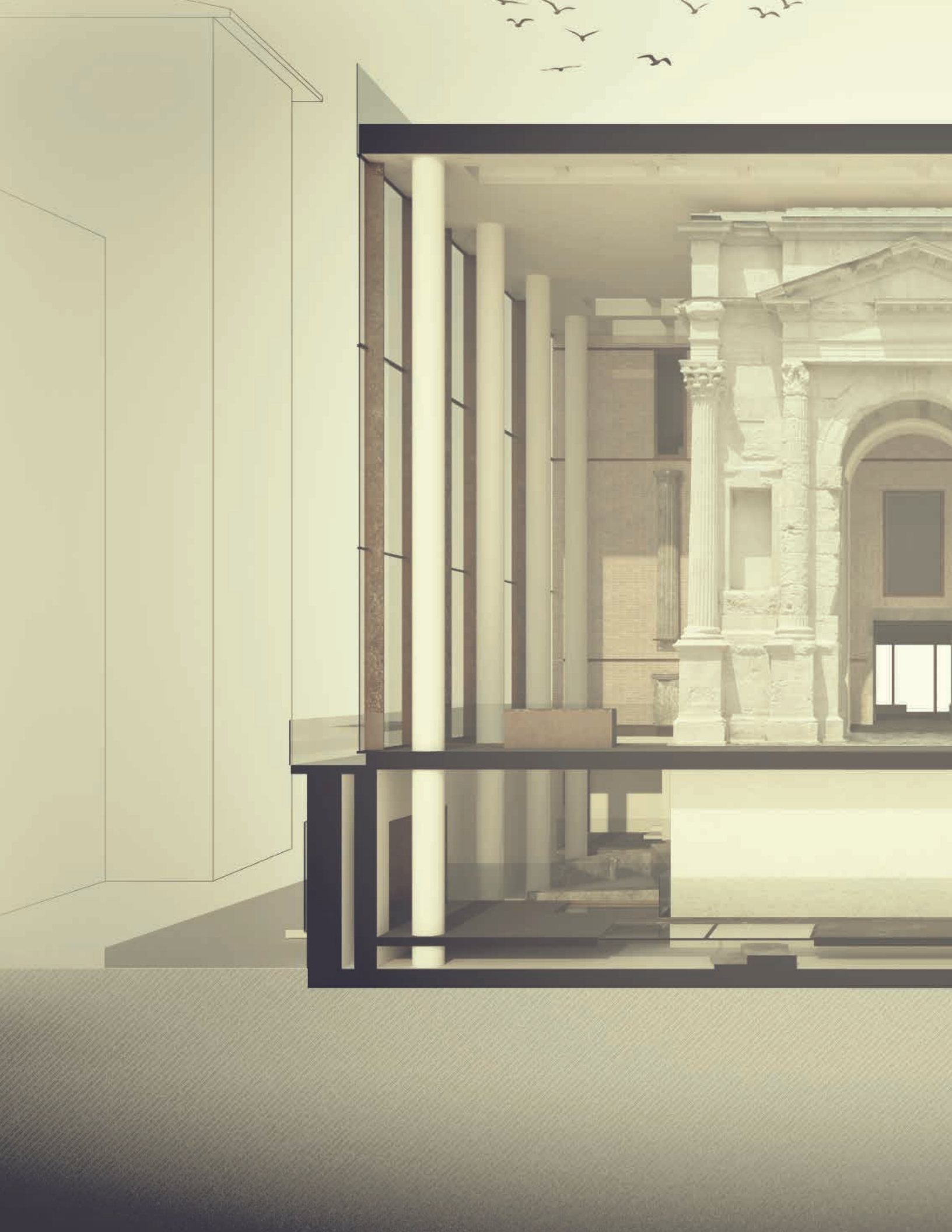


079















### 3.4 IL RAPPORTO CON CASTELVECCHIO E CARLO SCARPA

Progettare in un'area ricca di elementi di carattere storico la cui mole sia fisica che culturale non è indifferente non risulta mai facile. Rapportarsi a Castelvecchio è risultato però molto utile in quanto sfruttando delle linee guida fornite dall'edificio stesso il progetto sorge in una maniera quasi naturale. Si è proceduto così lavorando sugli allineamenti sia planimetrici che altimetrici, per quanto concerne l'accesso si è inserito l'edificio in linea con l'accesso laterale realizzato dall'architetto Carlo Scarpa mentre per quanto riguarda l'altezza viene rispettata la linea di colmo del lato est dell'edificio.

L'unica eccezione è rappresentata dall'aggetto vetrato che si affaccia a nord verso il fiume, che doveva infatti spiccare oltre che a livello materico anche volumetrico.

Lo stretto legame che lega il progetto con il castello è ancora più evidente all'interno dello spazio museale, infatti le due sale allestitivo ospitano testi, memorie ed immagini sulla storia dell'antica fortezza scaligera.

L'intento progettuale non è stato quello di proporre una copia o un spazio funzionale utile ad ospitare mostre che gli spazi di Castelvecchio non possono, per varie ragioni, ospitare; ma creare un luogo che potenziasse la figura del castello stesso, inserendo così grandi spazi vetrati che facciano ricordare al visitatore che a lato è presente Castelvecchio. Se tale fortezza non fosse stata situata in quel luogo senza ragioni di cose il nuovo museo non avrebbe avuto le stesse caratteristiche.

Con le sue opere ammirate e studiate in tutto il mondo, Carlo Scarpa, ha scritto un nuovo fondamentale capitolo della storia della civiltà veneta.

Della sua terra d'origine dove nacque, visse e percorse le tappe della sua straordinaria carriera di architetto, Carlo Scarpa ha trasferito nei progetti da lui realizzati o solo pensati molti dei caratteri che ne definiscono il particolare e inconfondibile *genius loci*. La capacità di coniugare il gusto anche estroso del dettaglio alla visione del tutto inteso come modello ideale, ma non come astratta utopia, bensì calato nella realtà viva e fattibile delle cose; e il non meno importante dono di alimentare il proprio estro fantastico con l'humus della tradizione, sono due di tali caratteri. Gli stessi caratteri informano di sé tutte le migliori realizzazioni che hanno avuto il Veneto come sede di irradiazione.

Una di queste realizzazioni può dirsi, con piena ragione, rappresentata dalle attività che dal 1898 trovano cornice nella città di Verona. Attività che con il trascorrere degli anni sempre più trascendono l'aspetto puramente commerciale e mercantile, per qualificarsi anche per i contenuti culturali.

I richiami alle opere di Scarpa sono molteplici all'interno dello spazio museale, ma non sono dei semplici copia e incolla il cui senso non avrebbe trovato significato, ma rappresentano degli elementi la cui ispirazione deriva dall'architettura di Scarpa; sono una sorta di tributo a colui che rappresenta tutt'oggi una delle maggiori figure di spicco nel panorama dell'architettura contemporanea.



### 3.5 L'ARCHITETTURA E IL DETTAGLIO

Un'aspetto singolare dello stile e del metodo di Scarpa, è la decisa coerenza dell'intero processo inventivo sia per la grande che per la piccola scala.

Anche lo studio dei dettagli, infatti, sottostà agli stessi principi che danno vita agli spazi. Vi si trovano la grande lezione del passato, l'alta tradizione del manufatto, la perfetta aderenza alla destinazione e al suo contesto, il rispetto della stretta funzionalità e l'inconfondibile orientarsi verso un organismo che deve trovare la sua naturale evoluzione: le singole parti si accrescono lentamente, ciascuna seguendo il proprio ruolo, prima in un elementare schematismo che diverrà più complesso nella volontà di doversi porre come forma nuova; poi gli snodi, i collegamenti, gli incastri devono ricucire armonicamente in un insieme sincronizzato, quasi organico, una macchina perfettamente efficiente.

## 3.5 L'ARCHITETTURA E IL DETTAGLIO

### 3.5.1 IL SOSTEGNO

Un pilastro, un'intera parte massiccia, ma anche sagoma in ferro o legno per opere d'arte, un tealio appeso o appoggiato, un oggetto ben concluso: tutto ciò, piccolo o grande, architettura o oggetto d'uso, è una parte del tutto, generatore di spazio, anche se isolato, quasi sempre potentemente evidente ma subalterno a ciò che lo circonda o a ciò che lo fa nascere. Quasi mai forma bizzarra, curiosa o socntata, più spesso invece nuova, assai bene si presta a riassumere un gusto e uno stile: coagulo di suggestioni e ricordi ma insieme annuncio e indizio di qualcosa d'altro che potrà esservi.





## 3.5 L'ARCHITETTURA E IL DETTAGLIO

### 3.5.2 IL COLLEGAMENTO

**E**lemento di passaggio della struttura, il collegamento serve a dare il carattere, la definizione precisa dell'insieme in un'opera formata da più parti. Qualche volta nucleo iniziale del progetto ne stabilisce i vari spazi e, anche se affrontato per ultimo nei dettagli, è spesso il suo complemento essenziale, ne rappresenta un mezzo di sfogo verso le tensioni formali diverse o viceversa un mezzo per dare armonia ai contrasti.



## 3.5 L'ARCHITETTURA E IL DETTAGLIO

### 3.5.3 CHIUSURA - APERTURA

**I**nterruzione nella continuità di una superficie, sbarramento, ma per l'aria, l'acqua o la luce è calibrato passaggio.

Ritaglio d'ombra o spiraglio, poi frammentazione in un materiale massiccio quasi a farlo apparire leggero, infine parte traslucida o trasparente: parete intera che ruota o scorre, schermo forato, transenna o cancello. Per estensione porta o finestra, semplice foro a forma geometrica scandita nel pieno che si spezzetta o si vela, si copre d'un piano mimetico o viceversa vuol esser improvvisamente e clamorosamente diversa.





## 3.5 L'ARCHITETTURA E IL DETTAGLIO

### 3.5.4 PIENO - VUOTO

Non è l'ovvio rapporto di spazi, ma l'uso di un volume, ben scandito dal suo involucro che si protende o si chiude su se stesso, in contrapposizione alla cavità del suo interno. Porzione di spazio in espansione ma tenuto da un guscio che lo determina: può essere parte sfonda all'esterno o conclusa in un interno. Spazio ricavato in un vuoto, ma anche spazio strappato ad un pieno: gioco di contrari, scambio di significati per categorie spaziali volutamente complesse nei ruoli, ma assolutamente definite nella forma. Nel piano è equilibrio di parti, chiaro scuro di luci, modulazione di ritmi, rapporti tra simmetrie plurime e allineamenti nascosti, dove nulla è casuale ma tutto diventa necessario e inedito.





## BIBLIOGRAFIA

1560

Giovanni Caroto, *De le Antiquitate de Verona*, con novi agionti da M. Zuane Caroto Pitore veronese cioè pitali con li sua adornamenti et alcuni soneti in laude di lautore et di lopera la quale e necessaria ad ogni qualità d persone a pittori a intaliatori et architetti con le sue misure per ogni antigalia, Verona 1560 [Giovanni Caroto, *Le antichità di Verona*, Arnaldo Forni, Bologna 1976]

1588

Onofrio Panvinio, *Antiquitatum Veronensium libri VIII*, [1588] Padova 1648

1805

Gaetano Pinali, *Notizie del cenotafio denominato Arco de' Gavj demolito in Verona nel mese di Agosto 1805*, Brescia 1805

1813

Giuseppe Barbieri, *Disegni dell'Arco dei Gavi*, 13 maggio 1812, Verona, Biblioteca civica Ms 2489

1813

Gaetano Pinali, *Ultima catastrofe dell'Arco dei Gavi gia esistente in Verona: lettera al Ch. Sig. Ex-Conte Bartolomeo Giuliani*, [15 ottobre 1813, Verona Biblioteca Civica, Ms. 1540], Tipografia Cantini, Verona 1883

1875

Osvaldo Perini, *Storia di Verona dal 1790 al 1822*, vol. III, Verona 1875

1880

La iconografia di Verona antica di Gaetano Pinali e Francesco Ronzani, a cura di Gian Paolo Marchini, [1880?], "Opere veronesi rare", Centro per la formazione professionale grafica, Verona 1979

1884

Giovanni Labus, *Brevi memorie scritte in una lettera a ragguardevole soggetto sopra l'arco dei Gavi demolito in Verona li 23 agosto 1805*, Stab. tip. di G. Franchini, Verona 1884



1896

Pietro Sgulmero, *L'arco dei Gavi rappresentato a Padova da Michele Sanmicheli*, Civelli, Verona 1896

1913

Vittorio Cavazzocca Mazzanti, *Luigi Negrelli e l'Arco dei Gavi*, "Pro Verona", a. 4, n.10, ottobre 1913

1915

Vittorio Cavazzocca Mazzanti, *Intorno all'arco dei Gavi: notizie, documenti, bibliografia*, "Atti dell'Accademia d'agricoltura, scienze e lettere di Verona", ser. 4., vol. 15, 1914-1915

1919

Antonio Avena (a c. di), *Catalogo della Esposizione d'arte antica: Museo Civico di Verona 1919-20*, Società cooperativa tipografica, Verona 1919

1920

Carlo Anti, *Verona romana*, Pantheon, Roma 1920

1922

Carlo Anti, *L'Arco dei Gavi a Verona*, "Rivista di Architettura e Arti decorative" 1, 1921-22, pp. 121-138

1928

Antonio Avena, *Verona*, Società Editrice Novissima, Roma 1928

1932

Antonio Avena, *L'arco dei Gavi ricostruito dal Comune di Verona*, Società editrice Arena, Verona 1932

1935

Heinz Kähler, *Die Porta Aurea in Ravenna*, "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung" 50, 1935

1935

Heinz Kähler, *Die römischen Stadttore von Verona*, "Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts" 50, 1935

1935

I.A. Richmond, W.G. Hilford, *Roman Verona: The Archeology of its Town-plan*, "Papers of the British School at Rome" 13, 1935

1938

Pirro Marconi, *Verona Romana*, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1938

1939

Heinz Kähler, "Realencyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft", VII, A, 1, 1939, pp. 373-493, s.v. Triumphbogen (Ehrenbogen)

1960

Luigi Beschi, *Verona romana. I monumenti, in Verona e il suo territorio*, Istituto per gli studi storici veronesi, Verona 1960, pp. 369-552

1960

Franco Sartori, *Verona romana. Storia, in Verona e il suo territorio*, Istituto per gli studi storici veronesi, Verona 1960

1964

Giangiorgio Zorzi, *Gli antichi archi veronesi nei disegni palladiani di Verona e di Londra attribuiti a Giovanni Maria Falconetto*, "Atti dell'Accademia d'agricoltura, scienze e lettere di Verona" serie V, vol. XV, 1963-64

1965

Lanfranco Franzoni, *Verona. Testimonianze archeologiche*, Verona 1965

1968

Lanfranco Franzoni, *Il primo progetto di conservazione dell'Arco dei Gavi e nuovo contributo al suo restauro*, "Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona", serie VI, vol XIX, 1967-68

1972

Pierpaolo Brugnoli, *Nella Bella Verona*, Cappelli Editore, 1972

1973

Franco Sartori, *Un fabbro umanista del '400: Francesco Corna da Soncino e la storia di Verona antica*, in *Il territorio di Verona in età romana*, atti del convegno "Il territorio veronese in età romana", 22-24 ottobre 1971, Verona 1973

1978

Gian Paolo Marchini, *Verona romana e paleocristiana*, in Lionello Puppi (a c. di), *Ritratto di Verona. Lineamenti di una Storia Urbanistica*, Grafiche Fiorini, Verona 1978

1979

Giovanna Tosi, *Considerazioni sull'Arco dei Gavi a Verona*, "Archeologia veneta" 2, 1979, pp. 99-120

1982

Luigi Sensi, *Praescriptio del s.c. Iarinate*, "Atti del colloquio internazionale Epigrafia e ordine senatorio", Titoli 4, Roma 1982

1983

Giovanna Tosi, *L'Arco dei Gavi*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1983

1985

Sandro De Maria, in *Epigraphica* 46, 1984 (1985)

1987

Giuliana Cavalieri Manasse, *Note di Urbanistica e di Archeologia del Territorio*, Grafiche Fiorini, Verona 1987

1988

Sandro De Maria, *Gli Archi Onorari di Roma e dell'Italia romana*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1988

1997

Pierpaolo Brugnoli, *Le Pietre di Verona. La Città romana, scaligera e veneziana*, CIERRE Edizioni, 1997

2000

Pier Federico Mauro Caliarì, *La forma dell'effimero. Tra allestimento e architettura: compresenza di codici e sovrapposizioni di architetture*, Edizioni Lybra Immagine, Milano, 2000

2001

Flavia Pesci, *Imago Urbis. Il volto di Verona nell'arte*, Grafiche Aurora, Verona 2001

2001

Pier Federico Mauro Caliarì, *Appunti di Museografia*, Libreria Clup, Milano, 2001

2003

Pier Federico Mauro Caliarì, *Museografia. Teoria estetica e metodologia didattica*, Alinea, Firenze, 2003

2009

Nicola Braghieri, *David Chipperfield, Neues Museum, Berlino*, in Casabella, anno LXXIII, n. 778, Giugno, Milano, 2009

2009

Massimo Ferrari, *Una teca che restituisce come una sineddoche un mondo finito*, in Casabella, anno LXIII, n. 783, Novembre, Milano, 2009

2014

Aa.Vv., *Area; Exhibition*; n. 132, Firenze, 2014

2014

Aa.Vv., *Domus, La Città dell'Uomo*, n. 976, Milano, 2014

2014

Aa.Vv., *Domus, La Città dell'Uomo*, n. 977, Milano, 2014

## ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

1. Verona in epoca pre-romana
2. Veduta di Verona in epoca romana
3. Verona in epoca romana
4. Veduta della cinta muraria Gallieniana
5. Arco dei Gavi
6. Porta Leoni
7. L'anfiteatro Arena
8. Porta Borsari
9. Mura Gallieniana
10. Ponte Pietra
11. Teatro Romano
12. Veduta aerea di Castelvecchio
13. Castelvecchio nella Carta dell'Almagià, ASVe, Miscellanea mappe, 1438, particolare
14. G.Filosi, Pianta della città di Verona, Verona 1757, particolare
15. ASVr, Catasto Austriaco, particolare
16. Veduta di Castelvecchio in un'incisione settecentesca, BCVr, particolare
17. B.Bellotto, Veduta ideal di Verona con Castelvecchio, particolare
18. G.Benassuti, Veduta del Ponte di Castelvecchio, particolare, 1825 circa
19. Veduta dell'area di piazzetta Castelvecchio nel tardo Ottocento
20. L'area di piazzetta Castelvecchio in un disegno del 1801, AMCVr, particolare
21. Veduta dell'area di piazzetta Castelvecchio durante i lavori di costruzione dei muraglioni dopo la piena del 1882
22. L'area di piazzetta Castelvecchio in un disegno del 1804-1805, AMCVr,
23. P.Apollonio, La città di Verona dopo l'alluvione del 1882; in grigio le parti sommerse, particolare
24. L'area di piazzetta Castelvecchio nel 1906, AGCVr, Carteggi



25. L'area di piazzetta Castelvecchio nel 1932, AGCVr, Carteggi
26. L'iscrizione dedicatoria sull'Arco dei Gavi
27. P.Ederle, Ricostruzione dell'arco nel periodo romano
28. P.Ederle, Ricostruzione dell'arco nel periodo medioevale
29. L'arco attaccato alla Torre dell'Orologio
30. B.Barbieri, Disegni di ricomposizione dei fronti dell'Arco
31. B.Barbieri, Modellino ligneo
32. Vista frontale dell'arco oggi
33. Il mosaico ritrovato
34. Canaletta di scolo di origine medioevale
35. Passaggio medioevale di collegamento al fiume

“... L'ESSENZA DELLO SPIRO STORICO NON CONSISTE NELLA  
RESTITUZIONE DEL PASSATO, MA NELLA MEDIAZIONE OPERATA DAL  
PENSIERO, CON LA VITA PRESENTE”.

GIOVANNI CARBONARA

